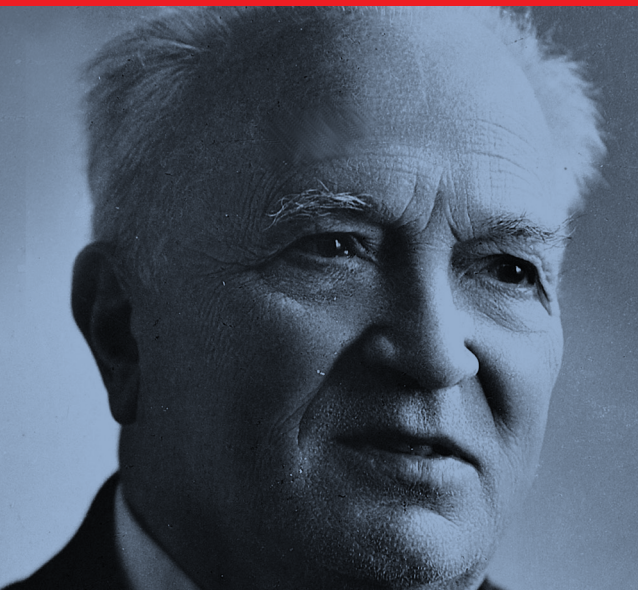


LE DONNE TRA ANALFABETISMO ED EMANCIPAZIONE

dalle carte di **Tommaso Fiore**



ne ci riesca non credo,
ta a sostenere la loro
do sempre di più l'abis
utti per il paese.

TOMMASO FIORE

LE DONNE TRA ANALFABETISMO ED EMANCIPAZIONE

dalle carte di **Tommaso Fiore**

a cura di Rosa Maria Capozzi



Prefazione

© Consiglio Nazionale delle Ricerche
Comitato Unico di Garanzia
per il benessere organizzativo e contro le discriminazioni, 2014

Dopo il debutto nella sede del CNR, nella capitale, un contributo storico e documentario così importante meritava di essere messo a disposizione di tutta l'Italia e prima ancora della Puglia.

Per questo motivo ho voluto fortemente che questa splendida mostra “Le Donne tra analfabetismo ed emancipazione dalle carte di Tommaso Fiore” - prima che in altre regioni - fosse riproposta a Bari, dove Fiore aveva fissato la residenza familiare dagli anni Venti, e ad Altamura, la sua città d'origine. Entrambe, ugualmente legate direttamente alla vita del grande intellettuale pugliese.

Tommaso Fiore può essere considerato uno dei giganti del socialismo pugliese, precursore del riformismo. Come tale, attraverso il suo contributo culturale, ha dato impulso alle grandi battaglie per la libertà. Da fervente antifascista, ha conosciuto la guerra, il confino, il carcere e laceranti lutti familiari. Lotte contadine e battaglie per l'alfabetizzazione, ma anche grande attenzione all'universo femminile che, soprattutto dopo aver finalmente conquistato il diritto al voto, aveva dimostrato grande maturità politica. Ma, questo è di tutta evidenza anche attraverso il percorso della mostra.

Certo, la produzione di Tommaso Fiore è vastissima, in molti campi, ma noi siamo convinti che il carteggio intercorso tra il grande meridionalista e molte donne di cultura, in un arco di tempo che abbraccia circa cinquant'anni, costituisca un contributo impagabile nella disamina di un mondo, che ha fatto da fondamenta alle battaglie per l'emancipazione femminile che negli anni '70 hanno radicalmente modificato la società anche italiana.

Pertanto, ho accolto con molto favore e tanta curiosità il tema di questa iniziativa, perché mette in luce un ulteriore contributo che Tommaso Fiore ci ha consegnato. Nella mostra rivivono i contatti epistolari e culturali di oltre mezzo secolo, dagli anni Venti ai primi Settanta, tra il meridionalista e saggista pugliese e Ada Gobetti, Carla Voltolina Pertini, Maria Antonietta Macciocchi e Maria Brandon Albini, Anna Maria Ortese, Sibilla Aleramo, Anna de Lauro Matera, Palma Buccarelli, Adele Bei, Maria Corti, Rina Durante. Tutte protagoniste di una stagione culturale che unisce più generazioni.

Sulla base della documentazione raccolta, ricorrono i grandi temi legati alla figura di Tommaso Fiore, alle sue opere, alle fasi storiche e politiche: la Grande Guerra – che lo vide prima al fronte poi prigioniero in Germania – la leadership, nel

ISBN 9788890633447

dopoguerra, del movimento degli ex combattenti, l'adesione ai moti contadini e operai, l'avversione al regime fascista, il confino.

Dopo la seconda guerra mondiale – segnata dalla morte del figlio Graziano, tra i diciannove caduti nella strage di via Nicolò dell'Arca a Bari – e dopo l'impegno nel Comitato Nazionale di Liberazione, ecco poi le battaglie per l'emancipazione femminile, a cominciare dal voto alle donne.

Attraverso questa mostra, resa possibile grazie all'impegno del CNR, il Consiglio regionale non ha voluto perdere l'occasione per rendere omaggio a Tommaso Fiore: un gioiello della cultura regionale, un patrimonio della nostra intera comunità. Oltre a celebrarne la memoria storica e culturale, la Regione Puglia – che Fiore ha visto nascere negli ultimi anni della sua vita - ha tenuto saldi i legami con la sua figura ed opera. Alcuni riguardano in particolare l'Istituzione consiliare.

Nel 1970, infatti, Fiore fu protagonista della fondazione dell'Istituto regionale pugliese per la storia dell'antifascismo e della Resistenza, con l'intento di costituire un centro di documentazione sulle lotte contadine ed operaie in Puglia nel primo e nel secondo dopoguerra. Era l'Ipsaic, al quale la nostra Assemblea ha successivamente offerto una sede, presso la Biblioteca consiliare. Oltre ad ispirarsi al suo progetto, l'Istituto gli è stato dedicato. Infatti, reca il suo nome e ricorda il suo impegno intellettuale e antifascista.

È proprio grazie alla collaborazione determinante dell'Ipsaic che recentemente è stata realizzata una altra iniziativa, sempre nel segno di Tommaso Fiore. Si tratta della nuova edizione di una delle sue opere fondamentali: "Formiconi di Puglia. Vita e cultura in Puglia (1900-1945)". Pubblicato per la prima volta da Pietro Lacaita, a Manduria, nel dicembre 1962, è tornato in stampa qualche mese fa.

"Formiconi" completava il trittico di studi meridionalistici e pugliesi di Fiore, avviato da "Un popolo di formiche" (edito da Laterza, nel 1952, premio Viareggio) e proseguito con "Il Cafone all'inferno" (edizioni Einaudi, anno di pubblicazione 1956).

Pur restando un saggio sulla Puglia, oggetto d'indagine non sono le classi lavorative e la civiltà contadina. Sotto la lente è la cultura regionale, in particolare il rapporto tra intellettuali e politica, nella prima metà del '900. È uno spaccato di vita pugliese, sociale, culturale e, naturalmente, politica, tra il 1900 e il 1945.

Sono anni attraversati dal giolittismo, dalla Grande Guerra. Poi l'avvento del fascismo, i due decenni del regime, le guerre coloniali e la seconda devastante guerra mondiale. Fiore ripercorre la storia delle lotte per la democrazia e la libertà, offrendo alla riflessione le nobili battaglie dei repubblicani, dei socialisti, dei comunisti, dei liberali.

Si tratta di un percorso di formazione civica, di cittadinanza. "Per tornare a noi, formiche noi siamo, formiche ci sentiamo, o poco più su, formiconi di Puglia", scriveva, riconoscendo ad altri, però, la paternità del termine.

"I 'formiconi' sono gli intellettuali che con coerenza gettarono in Puglia le fondamenta di una società moderna, aperta a forme di vita democratica. Sono De Viti De Marco, Salvemini, Modugno, Lucarelli, Fraccacreta, che operarono per il rinnovamento del Sud e contribuirono a cambiare la realtà.

Direttamente dagli scritti di Tommaso Fiore nasce anche la mostra attuale, che

illustra l'impegno socialista in Puglia e nel Mezzogiorno per l'emancipazione femminile, il lavoro, la riscossa da ogni sfruttamento. È merito del Consiglio Nazionale delle Ricerche e in particolare del CUG e della Biblioteca dell'IAC di Bari, in collaborazione con la Teca del Mediterraneo del Consiglio regionale, della Biblioteca Sagarriga Visconti Volpi e dell'Ipsaic.

Va riconosciuto loro non solo di aver compiuto uno sforzo di studio, approfondimento e ricerca di grande significato, ma anche di aver accolto l'invito a rendere itinerante la mostra. In questo momento di crisi generale, si avverte più che mai la mancanza di un interprete tanto lucido della realtà.

Anche attraverso il percorso nella lunga storia del movimento di emancipazione femminile di quegli anni, l'impegno e i risultati di un protagonismo, più da gigante che da 'formica', assumono un valore storico ed una valenza politica di grande spessore.

Onofrio Introna

Presidente del Consiglio della Regione Puglia

Introduzione



Il Comitato Unico di Garanzia ha inteso dedicare una parte dei festeggiamenti del 90° anniversario del Consiglio Nazionale delle Ricerche al tema femminile e alla memoria condivisa.

Ci è sembrato un bel modo anche per le giovani ricercatrici e scienziate ricordare com'eravamo, cosa ha significato l'emancipazione delle donne in Italia perché è anche grazie a loro, alla loro tenacia, al loro impegno se oggi certi traguardi giuridici, scientifici o letterari possono essere considerati quasi naturali per molte di noi.

Le donne, infatti, costituiscono la cartina di tornasole ossia una chiave di lettura e interpretazione dell'avanzamento di un paese; un paese avanza e cresce se crescono le donne, arretra quando anche parallelamente le donne arretrano. Nei paesi occidentali definiti "avanzati" i diritti delle donne vengono affermati e non ignorati e misconosciuti, le pari-opportunità non costituiscono un linguaggio astratto ma condiviso, il patrimonio umano e culturale da loro espresso, valorizzato e non vanificato.

In Italia, in particolare, i decenni del 1900 (dal 1946 fino agli anni '70), presi in considerazione in parte anche nella Mostra, evidenziano un percorso parallelo di crescita e di ricostruzione dopo l'evento bellico, durante il quale il soggetto "donna" si è manifestato attraverso molte e importanti conquiste legislative e si è tradotto in capacità di cambiamento profondo della struttura organizzativa, nei luoghi di lavoro, nei rapporti interpersonali, in quelli sociali.

La via tracciata dalla Costituzione per l'eguaglianza e la conquista dei diritti della donna è stata lunga e faticosa - si pensi al rifiuto di ammettere le donne in magistratura, nonostante l'appassionata perorazione di Maria Federici e di Maddalena Rossi -, ed è percorsa solo in parte, attraverso una serie di interventi legislativi e giurisprudenziali (soprattutto della Corte Costituzionale).

Nel Dopoguerra la conquista più importante (del 1946) è il diritto al voto, al suffragio universale ma benché l'affluenza sia altissima, superiore agli uomini in termini di partecipazione, tutto ciò non sempre equivale ad un impegno politico diffuso delle donne. Inoltre vedremo che nonostante le conquiste sul piano legislativo, queste non sempre si tradurranno in cambiamenti visibili e concreti nella qualità della vita delle donne o negli stili di vita.

Un esempio: nel 1960 (con la sentenza n.33) la Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale della normativa che escludeva le donne da tutti gli uffici pubblici implicanti «l'esercizio di diritti e potestà politiche».

Ma dopo 50 anni, Giorgio Napolitano (commemorando il cinquantesimo anniversario di quella sentenza), «c'era e c'è ancora un'altra barriera da superare, se non un tetto, per così dire una parete di cristallo che impedisce l'accesso a lavori, professioni, carriere, a sport e a stili di vita considerati, per tradizione, maschili».

Da non sottovalutare poi la dimensione culturale, prima che giuridica, della questione femminile e dei suoi problemi. Una differenza che appare "amplificata" nei territori del Sud Italia, dove presenza, responsabilità e visibilità delle donne nell'ambito economico-sociale e in quello politico-istituzionale appare in costante ritardo.

Questione femminile e meridionale si intrecciano.

Infatti alcune tappe di questo cammino, sono scandite certamente da importanti provvedimenti legislativi, ma non sempre a questi è seguito un'adeguata maturazione culturale del paese, in particolare in certe aree geografiche.

A questo proposito non possiamo non ricordare le leggi a tutela del lavoro femminile ed a garanzia della parità:

- Legge sul Divieto di licenziamento delle lavoratrici, gestanti e puerpere (n. 986/1950)
- Legge sulle lavoratrici madri, anche a domicilio (n. 1204/1971)
- Legge per l'assistenza all'infanzia, con l'istituzione di asili-nido pubblici (n. 1044/1971)
- Legge sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro (n. 903/1977)

Alcune leggi emblematiche e fondamentali per il nostro ordinamento, sul riconoscimento della dignità delle donne e la parità fra i coniugi:

- per lo scioglimento del matrimonio (n. 898/1970)
- sulla riforma del diritto di famiglia (n. 151/1975)
- sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza (n. 194/1978)
- per cancellare l'attenuante della causa d'onore per i delitti (n. 442/1981)
- per classificare la violenza sessuale come reato contro la persona e non contro la morale (n. 66/1996)
- contro la violenza in famiglia (n. 154/2001).

Sono importanti anche le leggi per la parità nell'ammissione agli uffici pubblici.

La condizione femminile - grazie ai percorsi legislativi degli ultimi sessanta anni, ma soprattutto grazie alle battaglie culturali che le donne hanno condotto - è probabilmente oggi in Italia equiparata a quella maschile, quanto meno nella forma; ma nella sostanza è ancora in grande difficoltà sotto molteplici profili.

Primo fra essi è il profilo della partecipazione e della rappresentanza politica.

Sessanta anni di voto alle donne non hanno ancora colmato il vuoto di presenza, il tabù del potere, la conflittualità culturale e la marginalità - latente e non risolta, quando non conclamata - che induce taluno a parlare tuttora di cittadinanza incompiuta, nonostante la crescita della coscienza politica delle donne.

Un altro profilo fondamentale è rappresentato dalla dimensione e dai problemi del lavoro femminile; dalla possibilità di conciliare effettivamente i tempi e i ruoli dell'occupazione femminile e della maternità nonché della presenza familiare della donna; dalla realizzazione di una effettiva parità nonché di un riequilibrio fra la partecipazione della donna e quella dell'uomo alla vita familiare, ai suoi compiti e alle sue responsabilità.

Tutto questo con i nuovi scenari presentati da una società globalizzata in costante e profondo mutamento.

A tal fine il Comitato Unico di Garanzia del Consiglio Nazionale delle Ricerche congiuntamente alla Biblioteca Nazionale di Bari, nell'occasione del 90° anniversario del CNR ha organizzato una mostra storico-documentaria, allestita nella Biblioteca Centrale "Guglielmo Marconi" del CNR, dal 3 al 18 Dicembre 2013, dal titolo "Le donne tra analfabetismo ed emancipazione. Dalle carte di Tommaso Fiore", con l'intento di delineare il contributo dato da alcune donne che avevano stretto relazioni epistolari e di lavoro con Tommaso Fiore. Dal carteggio si percepiscono anche i sentimenti di rispetto, amicizia e stima personali, intimamente intrecciati con i temi più spiccatamente politici, sociali e culturali di carattere nazionale. Il contesto geografico scelto è poi altrettanto significativo: la Puglia. Direi di più, la Murgia dove si trova Altamura, la città di Fiore. Un territorio abbastanza vicino alla Cerignola di Giuseppe Di Vittorio, fondatore (proprio in quegli anni) del primo e più grande sindacato italiano.

Questo carteggio accompagnato da altri documenti dell'epoca, a distanza di anni ricostruisce a nostro parere molto bene il clima del dopoguerra vissuto dalle nostre madri e dai nostri padri. Tra queste, di rilevante importanza sono soprattutto le lettere di Sandro Pertini e di Ada Gobetti.

E' un omaggio alla loro vita, al loro coraggio e la Mostra vuole, seppure attraverso un punto di vista parziale che non ha certo la pretesa della completezza storica, ripercorrere quel cammino.

Questa è l'ottica che ha guidato la selezione e la scelta delle immagini e delle lettere riproposte in questo catalogo.

Siamo convinte, come Comitato Unico di Garanzia del CNR, che sia interesse collettivo non solo conservare la memoria della voce delle donne, attraverso le forme di espressione politica, artistica o letteraria (libri, lettere aperte, articoli di giornali dell'epoca) ma farla vivere come bene comune, come risorsa cui i più giovani possano attingere per approfondire la conoscenza delle nostre radici, per continuare il cammino sul piano culturale, politico, sociale.

Se la storia delle donne resta occultata, manca una componente fondamentale anche per la comprensione del presente e un tassello fondamentale alla costruzione dell'identità di ognuno/a. Senza memoria siamo più poveri e diventa più difficile guardare con fiducia al futuro.

Ci sembra quindi importante operare perché venga riconosciuto il grande complesso di saperi, di storie di vita, di azioni, di progetti, di potenzialità che si è andato depositando nelle carte e nelle opere di varia natura di tante donne singolarmente o rappresentanti di organizzazioni politiche e sindacali.

Con questo spirito abbiamo inteso dar vita alla Mostra che si è svolta dal 3 Dicembre al 28 gennaio nella Biblioteca Marconi.

La Mostra era arricchita anche da immagini tratte da carteggi originali della Rivista “Noi donne” che hanno aiutato a ricreare il clima da dopoguerra in Italia con immagini inedite del 1952.

Questo perché le lettere, le foto e le immagini tratte dall’Archivio Fiore della Biblioteca Sagarriga Visconti non costituissero un elemento isolato a se stante né una storia solo pugliese ma all’interno di un quadro nazionale, raccontassero con una visione più ampia la storia del nostro Paese, non certo esclusivamente del Mezzogiorno.

Ha avuto un successo inaspettato, giovani ricercatori e ricercatrici, studiosi, personaggi di primo piano della politica e delle Istituzioni a livello nazionale hanno visitato o ci hanno chiesto nei giorni successivi all’inaugurazione di poter visitare la Mostra e di lasciare scritto sul nostro libro le loro osservazioni e impressioni.

Gabriella Liberati
Presidente del Comitato Unico di Garanzia

Presentazione

La Biblioteca Nazionale “Sagarriga Visconti Volpi” di Bari ha aderito all’invito del Comitato Unico di Garanzia del Consiglio Nazionale delle Ricerche a partecipare alla organizzazione della Mostra storico-documentaria dal titolo *Le donne tra analfabetismo ed emancipazione. Dalle carte di Tommaso Fiore*.

Il patrimonio della Biblioteca Nazionale di Bari, organo periferico del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, è costituito da un elevatissimo numero di unità bibliografiche, distribuite su oltre 35 chilometri di scaffalatura compattata, che ne fa uno dei principali istituti di conservazione dell’Italia Meridionale. Le raccolte bibliografiche sono affiancate inoltre da cospicue collezioni di fondi documentari pervenuti per lasciti e donazioni nel corso di circa centocinquanta anni di vita della Biblioteca.

Tra le raccolte riveste particolare rilievo quella costituita da Tommaso Fiore nel corso della sua attività di esponente politico, sociale, culturale della regione negli anni tra il secondo dopoguerra fino all’epoca della sua scomparsa avvenuta il 1973. Le documentazioni appartenute all’intellettuale pugliese furono devolute alla Biblioteca Nazionale di Bari e all’Istituto per la storia dell’antifascismo, fondato dallo stesso Fiore.

Tommaso Fiore è stato un importante esponente delle correnti politiche e letterarie del meridionalismo democratico e socialista, che ha lasciato una profonda traccia nella memoria storica dell’Italia intera e delle regioni del Sud in particolare. La sua produzione letteraria è ricca di un imponente apparato documentario, costituito dal suo epistolario, dai manoscritti dei suoi lavori, da appunti e progetti. Tommaso Fiore, che era anche stato chiamato a dirigere la principale biblioteca barese, all’epoca non ancora statalizzata, auspicò che una grossa quota del suo archivio fosse devoluta a quella istituzione. Risale quindi ai primissimi anni settanta dello scorso secolo, la donazione di quelle carte che sono state oggetto di lavori di schedatura e catalogazione per essere conosciute, studiate e valorizzate da specialisti della storia contemporanea.

È quindi con legittimo orgoglio che la Biblioteca Nazionale di Bari mette a disposizione, attraverso la formula della alta divulgazione di una mostra storica e documentaria, alcuni cimeli tratti dall’epistolario del Fiore, che sono stati riconosciuti e selezionati appositamente per l’evento.

Il tema della emancipazione della donna è stato presentato attraverso una serie di lettere di Tommaso Fiore a protagoniste della vita letteraria, politica e sociale in Italia a partire dagli anni del secondo dopoguerra

Fiore aveva avuto corrispondenza su argomenti di cultura letteraria e storica con

numerosi protagonisti di quelle epoche caratterizzate anche da drammatiche vicende storiche.

Tra i suoi corrispondenti si possono annoverare nomi come quelli di Benedetto Croce, di Emilio Lussu, di Ferruccio Parri, don Lorenzo Milani, Sandro Pertini, Italo Calvino. Non mancano figure femminili anche esse protagoniste dei fenomeni della cultura e della società: la scrittrice e partigiana Maria Brandon-Albini, Adriana Chiaromonte, la filologa e scrittrice Maria Corti, la salentina Rina Durante, la femminista Maria Antonietta Maciocchi, la parlamentare Anna Matera, Elsa Raimondi.

Il carteggio riguarda principalmente l'attività professionale di pubblicista, saggista e giornalista di Fiore ed in alcune lettere, sia quelle indirizzate a corrispondenti maschili che quelle a corrispondenti femminili, sono evocate le problematiche dell'emancipazione femminile che in quegli anni si caratterizzavano essenzialmente come rivendicazione della estensione dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione delle donne anche ai ceti e classi più deboli o emarginati sulla scena della società.

La lotta e le vicende legate alla conquista di una emancipazione della donna nella società passano anche attraverso una riscoperta di tematiche e protagonismi o partecipazioni di quello che era considerato il secondo sesso da Simone De Beauvoir e che con la obbligata necessità di favorire l'ingresso delle donne nei processi produttivi di un paese, stremato ed impoverito della forza lavoro maschile, sacrificata sui campi di battaglia diventano priorità sociali non più eludibili. Testimonianza del consapevole raggiungimento di un traguardo che doveva essere ancora sancito a livello di istituzioni, sono le attività e i comportamenti di una ampia fascia di intellettuali donne che si muovono ormai con disinvoltura sui territori delle scienze, delle arti, della cultura in generale, della politica, della economia, della società nella sua interezza. Tali personaggi femminili intrecciano relazioni epistolari con vari corrispondenti lasciando tracce e testimonianze nei carteggi conservati in istituti come le biblioteche o gli archivi.

La conoscenza, la divulgazione e la valorizzazione di queste preziose testimonianze rappresentano un importante strumento che aiuta un paese nella crescita culturale e di civiltà.

La Mostra ha avuto una prima edizione con l'allestimento e la presentazione a Roma presso la biblioteca centrale "Guglielmo Marconi" del CNR, durante il mese di dicembre del 2013.

Il Cug del Cnr, comitato unico di garanzia per il benessere organizzativo e contro le discriminazioni, ha realizzato l'iniziativa a Roma e grazie al tema singolarmente sentito e particolarmente, ahimè, ancora abbastanza attuale, essa è stata premiata da un successo di critica e di affluenza di visitatori.

La mostra è stata quindi portata a Bari e in seguito sarà trasferita anche in altre città a testimonianza, oltretutto, di come con i fondi documentari e bibliografici conservati in una biblioteca pubblica si possa contribuire al processo di evoluzione e di maturazione della società.

Eugenia Vantaggiato
Direttore della Biblioteca Nazionale di Bari

La ricerca delle fonti

A marzo 2012 ho apprezzato una bella e piccola mostra presso la Biblioteca Sagarriga Visconti Volpi "Il dialogo con le donne nelle carte di Tommaso Fiore 1944-1966", all'interno del Festival Una scintilla che accende l'Universo organizzato dal Centro Teseo – creatività tra Arte e Scienza. E di là è nata l'idea di realizzare una mostra bibliografico-documentaria che permettesse di far conoscere questo tesoro incredibile che è il ricco carteggio riguardante le tante donne protagoniste della vita sociale, culturale, politica dagli anni Venti ai Settanta dello scorso secolo, che a vario titolo si sono interfacciate con Tommaso Fiore, uomo politico, antifascista, scrittore e meridionalista. È iniziato così uno studio accurato durato molti mesi delle carte, degli articoli, dei libri, degli archivi on line e di tutto quello che potesse servire a creare una mostra di respiro nazionale. Ho deciso di coinvolgere il CUG (Comitato Unico di Garanzia per il benessere organizzativo e contro le discriminazioni) del Consiglio Nazionale delle Ricerche e la presidente, dottoressa Gabriella Liberati, ha apprezzato l'idea e l'ha validamente supportata.

Questo e molto altro rappresenta la mostra: materiale raccolto tra biblioteche, archivi e istituti attraverso il quale il CUG del CNR ha dato vita a: "Donne tra analfabetismo ed emancipazione. Dalle carte di Tommaso Fiore".

Una rilettura del passato per recuperare le radici più autentiche delle grandi battaglie che hanno determinato l'emancipazione femminile e che riannodano i fili di vicende che, attraverso la fitta trama delle esperienze più diverse, hanno portato alla definizione del ruolo della donna di oggi.

I pannelli della mostra riservati ognuno ad una donna celebre, oltre a quelli dedicati a Fiore, raccontano le lotte delle donne nello scorso secolo, a cominciare dal voto loro concesso.

La vita di questi personaggi rappresenta il file rouge della storia di un'epoca visto attraverso la penna di donne consapevoli, preparate e sensibili. Ed il risultato del voto espresso significò rinnovamento, voglia di riscatto, di un'Italia più equa e solidale con al centro l'individuo. Il sesso non poteva più contare.

Così, scorrendo i pannelli della mostra si scoprono storie di soprusi e di violenze, ma anche percorsi di riscatto e di ribellione, di affermazioni importanti in attività prettamente maschili, come ad esempio, quella di Palma Bucarelli, prima direttrice di un Museo.

Quanto è costato alle donne lottare contro la tirannide, il fascismo ed il nazismo! La Albini, scrittrice e intellettuale antifascista dovette riparare in Francia, in quanto presente nelle liste dei ricercati della Gestapo. Adele Bei è stata un personaggio di primo piano

nella storia dell'antifascismo e del sindacalismo in Italia. E come dimenticare Anna de Lauro Matera? Nella storia del movimento socialista e del movimento di emancipazione della donna merita un posto particolare.

Alcune di loro ci hanno mostrato un'altra faccia del Mezzogiorno. Hanno offerto al mondo un Meridione in netto contrasto con l'idea di una terra dimenticata da Dio, arretrata, con una ruralità ottusa e senza speranza.

Al contrario, il Sud è stato la terra di Di Vittorio, di Tommaso Fiore, di tutte quelle personalità che hanno dato la vita – spesso la loro - o, come è accaduto per Fiore, anche quella dei loro figli. Un Mezzogiorno differente, dunque, capace di lottare con le unghie e con i denti, seppure depauperato di ogni risorsa.

Questo è il Sud che ci ha regalato non solo la Albini, ma anche la Ortese e la Durante, del quale hanno colto il vero cuore. Anche quello della Puglia e del Salento, dal passato arcaico, fatto di strane credenze popolari, che si contamina e si fonde con la forte religiosità e le lotte sindacali per la difesa delle classi operaie.

Su questo sfondo fatto di grandi tumulti e rivendicazioni, di giovani donne e madri cadute per una idea e che nessuna delle protagoniste della mostra sottace, c'è il fermento dell'universo femminile, ben riportato anche dagli articoli presenti nella mostra.

In esposizione anche la bella rivista "Noi Donne", che molto ha fatto in favore dell'emancipazione femminile. Una pubblicazione nata nel 1944 ed edita a tutt'oggi, che a mio parere, per il suo valore storico e per l'impegno sociale, bisognerebbe valorizzare e promuovere con vigore.

E' stato molto interessante studiarne l'archivio ricco della nostra storia più recente e non solo al femminile. Affascinanti le annate del 1949 e del 1952, utili ai fini della ricerca. Il tempo impiegato è volato nello studio attento degli articoli ma ne è valsa la pena. Ho scoperto insieme alla direttrice di Noi Donne, Tiziana Bartolini, e alla responsabile dell'archivio, Costanza Fanelli articoli di Tommaso Fiore, sul Primo Congresso della stampa femminile a cui anche Fiore ha partecipato e reportage scritti da alcune delle protagoniste di questa Mostra.

Le donne a cui facciamo riferimento sempre più hanno preso coscienza di sé e del proprio valore. Non che nel passato questo non fosse avvenuto, la storia è piena di figure femminili che hanno lottato per una idea: da Ipazia, trucidata per la sua indipendenza religiosa e politica insieme ad Isabella Morra, sfortunata poetessa, sino a Ernestina Paper, prima donna medico, a Maria Montessori, e a molte altre ancora.

Le donne raccontate dai pannelli, ma anche dalle lettere e dagli articoli sono intellettuali, sindacaliste, politiche, scrittrici, poetesse, giornaliste, educatrici che si possono considerare straordinarie perché hanno combattuto per le loro idee e hanno pagato per questo. Sono donne di cui bisogna conservare la memoria perché siano di esempio alle generazioni future.

L'evento romano è stato solo il primo step di una mostra in progress e che si arricchisce nell'edizione barese e successivamente altamura di ulteriori contributi preziosi come quelli dell'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC) e dell'Archivio Biblioteca Museo Civico (ABMC) di Altamura.

Rosa Maria Capozzi
CNR-IAC Bari

Noi lottiamo per il benessere e la felicità!

Dal quaderno di rivendicazioni delle ragazze della provincia di Bari

Non molti decenni fa le nostre nonne, e anche le nostre mamme, non godevano di nessuno di quei diritti politici e sociali che a noi oggi sembrano naturali. Le donne non votavano, erano escluse dall'istruzione elementare, non stipulavano contratti né rendevano testimonianza, non disponevano liberamente della propria dote; se lavoravano entravano in fabbrica all'alba e ne uscivano al tramonto, non avevano assistenza quando partorivano; le lavoratrici subordinate, come le operaie e le bancarie, se si sposavano, venivano licenziate e al momento dell'assunzione dovevano sottoscrivere la cosiddetta "clausola di nubilato", dichiarata nulla solo con la legge n. 7 del gennaio del 1963.

Dopo il fascismo, che aveva segnato un arretramento delle conquiste femminili, fu la guerra di Liberazione che, portando fuori dal chiuso delle case centinaia di migliaia di donne combattenti, sviluppò incredibili nuove energie per il cambiamento della mentalità delle donne. Lo spartiacque rispetto al passato fu soprattutto il diritto al voto che aveva rappresentato una vera e propria scuola di democrazia e ha evidenziato la grande maturità politica delle donne.

Nel 1946, le 21 donne elette all'Assemblea costituente con il mandato di condurre un'azione comune per l'affermazione dei diritti delle donne, pur appartenendo a schieramenti politici diversi, riuscirono a trovare posizioni comuni per la stesura degli articoli fondamentali che riguardano l'uguaglianza di fronte alla legge nel lavoro e nella famiglia.

Ma la realizzazione dei principi costituzionali non fu immediata, come non fu conseguente l'applicazione di quei provvedimenti legislativi, come, ad esempio, i decreti Gullo per la concessione delle terre ai contadini, necessari a garantire finalmente una qualche forma di giustizia economica e sociale.

Quindi, nella difficile stagione del primo dopoguerra, emerse immediatamente un quadro sociale drammatico con il disagio e le proteste dei ceti contadini, le lotte per la terra, la violenza dei proprietari, le repressioni poliziesche che videro la morte di numerosi lavoratori e anche di alcune donne (Giuditta Levato, Angiolina Mauro, Maria Margotti). Pertanto si avvertì la necessità di conoscere in maniera oggettiva quali fossero le reali condizioni sociali dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare e si decise di realizzare due grandi inchieste: quella parlamentare sulla miseria e quella delle Assise per il Mezzogiorno. Le Assise promossero, una mobilitazione quasi generale. Furono organizzate

le assemblee popolari, tenute a centinaia, durante le quali venivano redatti i *quaderni di rivendicazioni*, in cui si riversavano le richieste e le espressioni delle necessità delle comunità; i quaderni denunciavano le condizioni di povertà e di arretratezza della vita di larghi strati della popolazione meridionale. Fa fede della rilevanza del momento il documentario girato per l'occasione da Carlo Lizzani, *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*; le riprese furono effettuate nei luoghi delle Assise, documentano la massiccia partecipazione popolare (si vedono contadini e donne che prendono la parola) e quella qualificata dei politici e degli intellettuali – Guttuso a Crotone, per esempio, Fiore a Bari –; inoltre si soffermano sulle condizioni di vita in cui versa la grande maggioranza delle persone che vivono nell'Italia meridionale, sia nelle città che nelle campagne e del prepotente desiderio di rinascita.

Molto significative delle gravi condizioni di vita delle donne pugliesi furono le richieste presentate nei *Quaderni di rivendicazioni delle donne di Bari, Andria, Barletta, delle ragazze della provincia di Bari, delle tabacchine di Lecce* qui esposti. Alle Assise partecipò anche Anna Matera, combattiva deputata socialista, che dedicò tutta la vita all'emancipazione delle donne, con una relazione sulle condizioni delle donne in Puglia che pure presentiamo. Negli anni successivi, dal 1953 al 1963, ebbe un forte impulso la battaglia della categoria delle lavoratrici del tabacco guidate dalla combattiva senatrice Adele Bei che si dedicò alla causa delle operaie con impegno e dedizione straordinari.

Ma, la strada per l'emancipazione delle donne, vedeva ormai come improcrastinabile la proposizione, all'attenzione delle Istituzioni e dell'opinione pubblica italiana, della drammatica questione dell'analfabetismo che, nella componente femminile della società italiana, toccava picchi elevatissimi, soprattutto al Sud.

Maria Antonietta Macciocchi, nel suo articolo sull'“Unità” del 25 ottobre 1952, scritto a margine del Primo Congresso della stampa femminile, pose prepotentemente il problema evidenziando innanzitutto la straordinarietà dell'avvenimento in cui operaie, contadine, casalinghe di ogni parte d'Italia rivendicavano il loro diritto alla cultura e ad ottenere una stampa che ne rispettasse la dignità. Questo congresso, continuava la Macciocchi, è la riprova dello sviluppo della coscienza delle donne, della loro maturità e di come si sono profondamente inserite nella vita democratica del Paese. Le donne avvertono l'importanza della conquista di quello che è considerato ancora oggi un privilegio: saper leggere e scrivere per formarsi una cultura elementare. Le donne italiane sentono il peso della loro ignoranza come una vergogna. Chi non ricorda lo sguardo doloroso che accompagna la frase “*Una povera ignorante come me?*” o la speranza di tante donne che almeno i propri figli conquistino la cultura, quel dono a loro negato. La condizione di ignoranza forzata delle donne risulta poi ancora più intollerabile quanto più si conoscono i tesori di intelligenza e di gusto che esse possiedono nel risolvere al meglio i problemi pratici della vita. Prima di questo congresso ci sono state migliaia di piccole riunioni seguite da 24 convegni provinciali. C'erano sia giovani che donne anziane. Donne per le quali la lettura di un giornale costa fatica, con gli occhi arrossati per il lavoro al buio perché la luce artificiale costituisce un lusso

e una spesa grandissima sono le 25 o 30 lire che servono per l'acquisto di un giornale. In certi paesi del Mezzogiorno, per avere un giornale, le donne sottoscrivono chi una lira chi due e mettono a turno la luce, così che colei che sa leggere possa riferire alle altre gli scritti del giornale.

Tommaso Fiore, invitato da “Noi donne” a partecipare al Convegno, aderì all'iniziativa proprio con una relazione sull'analfabetismo molto dettagliata e puntuale. Uno stralcio della relazione con i dati drammatici del Mezzogiorno fu pubblicata da Fiore nel “Paese” del 24 ottobre 1952, con il titolo *Le stalle della scuola*. È una denuncia senza appello dell'inerzia delle istituzioni e un grato riconoscimento all'azione svolta dalla Unione nazionale per la lotta all'analfabetismo, istituzione attiva già dal 1947, che aveva avviato centinaia di corsi di istruzione elementare e interventi assistenziali nei propri Centri di cultura popolare. Furono organizzati anche corsi per le donne come si vede nella foto della classe femminile di Rogiano Gravina in Calabria.

Conquistata l'istruzione scolastica le donne, sempre più numerose, occuparono posti di primo piano in campo culturale come redattrici o direttrici di giornali, nelle università, nella direzione dei partiti, dei sindacati, delle associazioni. Alcune di queste entrarono in contatto con Tommaso Fiore che, nel panorama culturale e politico del Paese dal dopoguerra ai primi anni '60, era sempre al centro dei dibattiti nazionali per la soluzione della Questione Meridionale, per la libertà della cultura e la difesa dei valori costituzionali, per la centralità della scuola nello sviluppo del Paese, per la dignità delle donne, etc. Non rinunciò mai a dare sostegno, stimoli, incoraggiamento ai giovani scrittori che ricevevano da lui commenti e osservazioni preziose. Tra questi giovani scrittori c'era una studiosa italiana naturalizzata francese, Maria Brandon Albini, con la quale sviluppò una intensa collaborazione intellettuale e un'amicizia sincera testimoniate dal carteggio conservato nell'Archivio Fiore della Biblioteca Nazionale di Bari.

Dice Maria Brandon Albini in *Tommaso Fiore*, numero speciale della “Rassegna Pugliese”, 1967, fasc. 6-7 a lui dedicato:

“[...] Inviai ... il mio primo libro “meridionalista” a Tommaso Fiore che mi rispose subito: “Ricevo il suo volume *Calabre*: è con gioia ma con perplessità e ansia che lo leggerò... Come può una parigina comprendere il Mezzogiorno?”. Divenni inquieta anch'io; ma don Tommaso, con quella affettuosa sollecitudine che ha pei libri e per gli esseri umani, lesse il mio testo e me ne scrisse, approvandolo, poi lo fece conoscere con un articolo in “Paese sera”. Respirai, riconoscente. Avevo ricevuto il *battesimo* di *neomeridionalista*. Così nacque la nostra ormai annosa amicizia; da parte Sua, vigile, pronta ai rabbuffi affettuosi, ai commenti lucidi, alle preziose osservazioni. Da parte mia, viva di rispettosa ammirazione. Stavo allora cominciando un'inchiesta su tutto il Mezzogiorno, sulla Puglia in particolare, per il mio libro sotto contratto al C.N.R.S., *Midi vivant* e, grazie a Tommaso Fiore, ricevevo ogni settimana lettere zeppe di indicazioni bibliografiche, recensioni sue con scoperte di nuovi scrittori del Sud [...].

Poi, quando gli inviai in lettura un mio manoscritto sulla Puglia, don Tommaso se lo lesse con pazienza e mise ai margini d'ogni pagina molte note: *bene, no, oibò!* [...] di

quegli *oibò!* affettuosi e severi corredati da lunghi appunti e osservazioni [...], naturalmente feci tesoro per la redazione definitiva del mio testo [...]

Conobbi Tommaso Fiore, de *visu*, nel 1957 [...]. Non starò qui a descrivere, a dei pugliesi, la sua casa piena di libri, la sua compagna fiera e gentile, le figliole, i suoi figli, insomma tutto il piccolo mondo che attorniava quel degno umanissimo patriarca della cultura meridionale, né le conversazioni, né la mia iniziale timidezza che si sciolse in un inesauribile dibattito in cui don Tommaso dosava ironia e gentilezza, serietà e allegria [...]

Vorrei ancora aggiungere una cosa: in mezzo ai meridionali e ai meridionalisti che frequentai nei miei viaggi nel Sud [...] con nessuno mai mi sentii *a casa mia* come con don Tommaso. Egli fonde in sé l'umanista e l'erudito, il poeta e il critico, il meridionalista e il socialista, l'antifascista intransigente; è insomma armoniosamente *Uomo*; testimone di un'epoca, di una lotta, e che ha pagato di persona, per le sue idee.

- (1) Archivio Ernesto De Martino Lettere di contadini lucani alla Camera del lavoro 1950-1951, a cura di Clara Gallini. Calimera, Kurumuny, 2008, p. 19. Il documento di Carlo Lizzani è stato restaurato ed è presente nel SAN Sistema Archivistico Nazionale del Ministero dei Beni e delle Attività culturali: <http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-oggetto-digitale?pid=san.dl.SAN:VIDEO-00028763>
- (2) Maria Antonietta Maccocchi, La stampa femminile, "Unità", 25 ottobre 1952, p. 1
- (3) Tommaso Fiore, numero speciale della "Rassegna Pugliese", 1967, fasc. 6-7, pp. 387-388

Annamaria Cassatella
Responsabile dell'Archivio Fiore
Biblioteca nazionale di Bari

Noi Donne un grande patrimonio non solo al femminile

Noi Donne è l'unica rivista in Italia e in Europa che da 70 anni accompagna la storia, le vicende, le evoluzioni sociali, culturali, politiche delle donne in Italia, dando voce e immagine a fatti, battaglie, idee e personaggi che hanno caratterizzato le diverse fasi del nostro paese e anche del mondo. Oggi, in linea con i tempi, è anche un periodico on line e una web.tv.

I numeri che si susseguono senza interruzione dal 1943 ad oggi rappresentano una delle fonti più importanti e utilizzate per studi, approfondimenti sulla storia delle donne nei suoi vari aspetti: sociali, politici, economici, culturali ma anche del costume.

Per questa unicità Noi Donne è stato riconosciuto un Bene culturale da tutelare, sia per quello che rappresenta nel mondo dell'informazione sia rispetto al patrimonio che si porta dietro in termini di documentazione giornalistica, di relazioni e collaborazioni con donne e uomini importanti di tutti i campi della cultura, del giornalismo, della politica, della scienza, ma anche di immagini grazie anche alla esistenza di un ampio e importante archivio fotografico.

Il legame tra Noi Donne con l'oggetto della Mostra è stato perciò facilmente costruito attraverso una ricerca effettuata sfogliando le pagine dei numeri che si sono susseguiti dal 1944 alla metà degli anni 50, seguendo vari fili conduttori che legano scelte, contenuti, presenza di giornalisti e giornaliste con aspetti, episodi, scritti e relazioni con donne e uomini che caratterizzano l'attività culturale e politica di Tommaso Fiore in quegli stessi anni.

Il primo filo conduttore riguarda lo stesso clima di tensione ricostruttiva di un paese condiviso da Tommaso Fiore e Noi Donne. Una ricostruzione politica, sociale, economica ma anche morale e civile nella quale le donne assumono subito un ruolo rilevante. Noi Donne, anche in quanto portavoce dell'azione della grande organizzazione di donne nata dalla resistenza l'UDI è uno degli strumenti più importanti di questa vasta campagna di risveglio civico e politico: Noi Donne partecipa in prima fila alla più grande battaglia politica delle donne dopo la guerra, il voto, svolgendo un ruolo essenziale per rendere protagoniste le donne di quel passaggio anche attraverso un sostegno capillare informativo sulle donne candidate a svolgere un ruolo nuovo nelle istituzioni e nel paese. Nell'Assemblea Costituente prima, nel Parlamento poi. Attraverso i fogli colore sepia riprendono corpo i volti di donne che erano veramente una parte essenziale della

nuova classe dirigente politica che si stava costruendo. La grande parte con una biografia già densa nella lotta al fascismo, o in battaglie sociali, sindacali o politiche di riscatto da povertà e arretratezze di tanti territori sia a Sud che al nord. Una battaglia ancora più importante se si pensa alla situazione di particolare arretratezza culturale oltreché di povertà del Mezzogiorno. Con molte di quelle donne non a caso anche Tommaso Fiore si confronta con scritti, incontri, lettere nella sua battaglia di fervente meridionalista.

Il secondo filo conduttore è l'attenzione costante che legano il giornale e Tommaso Fiore alla denuncia delle condizioni di vita e di lavoro delle donne in particolare ma non solo delle regioni meridionali. Noi Donne riserva ogni numero spazio con articoli, inchieste, reportage anche fotografici in Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna per mano di donne e uomini che diventeranno famosi sia come giornalisti che come scrittori: Fausta Cialente, Anna Maria Ortese, Renata Viganò, Ma da anche conto della ripresa delle battaglie sindacali come donne portate avanti da altre donne, come Adele Bei, con cui Fiore aveva stretti contatti nella sua azione di attivista e studioso insieme delle lotte contadine e per il lavoro della sua regione e più in generale nel Sud.

Noi Donne e l'azione di Tommaso Fiore si incontrano poi direttamente lungo il percorso di una grande mobilitazione di massa delle donne del sud promossa lungo tutto il 1948 dall'UDI e sostenuta fortemente dal giornale: le assise meridionali delle donne, un insieme di iniziative e incontri a tappeto che in seguito ad un lavoro capillare sul territorio portava poi centinaia di donne a incontrarsi in Assemblee dove si portavano le testimonianze dirette di storie individuali e collettive delle donne, dove ci si organizzava attorno a precise rivendicazioni.

In quell'intreccio fervido di militanza concreta politica e sindacale e di azione di ricostruzione culturale e civile le pagine di Noi Donne danno conto della presenza e dell'azione culturale e civile di donne che non a caso erano anche per Tommaso Fiore riferimento di un'azione di risveglio di coscienza, di costruzione di nuovi diritti, di promozione di una visione di ricostruzione affidata alla crescita culturale oltreché economica e politica di ceti e settori che il fascismo aveva voluto ai margini e che settori reprivi volevano continuare a sfruttare. E qui c'è il terzo filo conduttore del rapporto tra Tommaso Fiore e Noi Donne.

Nel 1950 la direzione di Noi Donne viene affidata a Maria Antonietta Macciocchi che in ogni numero dedica una sorta di editoriale ad una simbolica signora Maria a cui chiede di fermarsi per un poco a riflettere su vicende o fatti che capitano nel paese. Con argomenti e spunti che vengono dall'attualità, Maria Antonietta Macciocchi punta a creare una specifica opinione delle donne, tutte le donne, su fatti e vicende che solo raramente fanno riferimento alle donne. Un misto di educazione civica e denuncia politica certamente segnate da visioni ideologiche dell'epoca e datate ma con l'intento appunto di elevare la capacità culturale e critica delle donne e non solo delle donne.

Noi Donne negli anni 50 diventa un veicolo fondamentale di azione culturale, a cominciare dalla diffusione che viene fatta attraverso il giornale di pagine di letteratura popolare: novelle, romanzi a puntate, persino riproduzioni a fumetti di film famosi. Ma anche

di diffusione del senso dei propri diritti. Lo fa riportando casi di lotte di donne anche in luoghi lontani, lo fa informando dell'azione di politiche e sindacaliste per affermare nuove norme ma anche concretamente affidando ad esempio per anni a Carla Voltolini Pertini una rubrica fissa di servizio per rispondere a quesiti e problemi posti da lettrici e lettori del giornale che riguardano le leggi sul lavoro, sulla previdenza, sulla salute. E' per iniziativa di Maria Antonietta Macciocchi ma con il sostegno di molte altre persone, uomini e donne, che nel 1952 attorno alla rivista Noi Donne cresce l'idea di organizzare un grande evento nazionale sulla stampa femminile. L'idea è segnata molto dalla critica forte con cui si guardava alla tradizionale stampa che si rivolgeva alle donne, una stampa accusata di valori "borghesi" e comunque tradizionalistici per le donne. La Macciocchi scrive un volume su questo tema facendo anche un lavoro di analisi e rilettura critica sui giornali che si rivolgevano alle donne. Ma le finalità, anche per il concorso e l'adesione dati da tantissime figure di intellettuali, scrittori e scrittrici, uomini e donne della cultura, della vita politica e istituzionale, si ampliano tantissimo diventando un appuntamento di grandissimo rilievo, costruito in mesi e mesi di lavoro, al cui centro c'era il problema della necessità condivisa di una grande iniziativa di diffusione della cultura, come patrimonio di tutte e tutti i cittadini. Quindi prima di tutto lotta all'analfabetismo ancora così forte e diffuso, ma anche importante ruolo informativo e educativo affidato alla informazione cosiddetta "democratica", alle istituzioni culturali del paese, in primis la scuola e l'università. Tommaso Fiore è uno dei più attivi e convinti sostenitori di questa iniziativa. Darà un grande supporto e aiuto alla principale organizzatrice, la Macciocchi e il suo sarà uno degli interventi più importanti della grande Assise che si terrà in un grande teatro di Roma. Con lui intervengono altri importanti protagonisti dell'epoca che hanno ciascuno lasciato un proprio segno nella vita artistica, culturale, informativa, politica del paese. Il giornale fornisce di queste persone e di questo evento una testimonianza dettagliata anche dal punto di vista delle immagini.

Costanza Fanelli

Responsabile dell'Archivio di Noi Donne

e noi che siamo donne...

Una rilettura del passato per recuperare le radici più autentiche delle grandi battaglie che hanno determinato l'emancipazione femminile e riannodare i fili di vicende che, attraverso la fitta trama delle esperienze più diverse, hanno portato alla definizione del ruolo della donna di oggi.

Lo facciamo attraverso una lente illustre: quella di Tommaso Fiore, un uomo che, più di altri, anche per la sua matrice socialista, ha dato vita, con l'altro sesso, ad una "nuova comunicazione", costruendo insieme alle donne con le quali nel corso della sua vita è venuto in contatto, un rapporto tra pari.

Destini di donne, anche molto diverse tra loro ma che hanno un comune denominatore: la voglia di riscatto, attraverso un percorso a volte anche molto duro, come, per fare un esempio, quello di Sibilla Aleramo, dalla personalità inquieta e per certi versi complessa.

Ma tutte indistintamente, ci trasmettono pathos ed emozione, protagoniste del risveglio etico e culturale dell'Italia, spesso vissuta come rifugio dell'anima, come panacea al dolore ed alle insicurezze, ma anche come passato che semina il presente pensando al futuro.

Queste donne, in corrispondenza o in rapporti con Tommaso Fiore, anche quando sono state mogli di uomini illustri, come Carla Voltolina Pertini o Ada Prospero Gobetti, hanno brillato di luce propria consegnando alla storia i loro progetti di vita liberi da condizionamenti, ma espressi attraverso un pluralismo di valori. Passando per l'antifascismo, la Resistenza, alcune di loro iscritte al PCI, molte altre al PSI, al quale aderirono con convinzione.

Ed è il socialismo di queste grandi rappresentanti di genere che voglio ricordare ripercorrendo le battaglie per l'emancipazione femminile, partendo dalla fine dell'Ottocento per il diritto di voto alle donne, contro lo sfruttamento del lavoro – dipinto mirabilmente da Anna Maria Ortese, nei suoi reportage, a tinte forti, violente e talvolta spettrali. Combattiva nel raccontarci dello sfruttamento delle lavoratrici salentine e delle bambine.

Mentre Adele Bei, fondava il sindacato delle tabacchine, vittime di doppie discriminazioni: una esperienza assolutamente nuova, tutta al femminile che ha lasciato segni indelebili: la speranza di realizzare la giusta sintesi tra individualità e collettività, attraverso l'equità.



L'onorevole Nilde Iotti e la presidente dell'UDI, Maria Maddalena Rossi. Quest'ultima ha dichiarato che uno dei compiti che le deputate democratiche si prefiggono è quello di rendere concrete le richieste della Carta della Donna.



Un'utopia? Forse. Ma sta di fatto che l'impegno politico di tante intelligenze femminili ospiti della mostra sono la prova tangibile di quanto abbiano lottato per proporre con forza il loro accesso all'area dei diritti.

Capitane coraggiose, donne che hanno aperto la strada ai movimenti femminili successivi, quelli degli anni '70 e che hanno segnato tappe importanti, come la legge contro lo sfruttamento della prostituzione, alla quale dette impulso anche Carla Voltolina grazie alle inchieste condotte insieme alla senatrice Lina Merlin.

E successivamente, la legge sul divorzio, sulle pari opportunità nel lavoro, e molto altro ancora.

La verità è che gli anni di Tommaso Fiore e delle donne con le quali si era interfacciato, insieme alle vicende che avevano caratterizzato l'Italia di quegli anni non furono altro che primi vagiti di ciò che sarebbe accaduto in seguito: la scoperta di un nuovo valore, quello della identità femminile, attraverso la coscienza dei propri diritti.

Alla prima tradizione socialista di Turati e della Kulishoff il merito di aver distinto nelle classi sociali, gli individui. Una eredità che sarà poi elaborata da Carlo Rosselli e che rappresenterà l'humus del socialismo riformista successivo.

La mostra, pur abbracciando un particolare momento storico, in maniera subliminale, sembra condurci per mano verso le nuove generazioni. Quelle che non accettano più passivamente l'ineludibile decisione del destino, ma che combattono, volitive, per il proprio riscatto, per la propria affermazione in una ricerca di se stesse.

Un percorso di genere iniziato nei primi del '900, passato attraverso il '68 – momento in cui le donne nella politica raggiunsero il loro minimo storico - gli anni Settanta, quelli dell'emancipazione femminile, per giungere, metaforicamente sino a noi.

Una mostra dalle molteplici chiavi di lettura. Narrare le loro storie è un atto d'amore. In realtà queste protagoniste sono le radici che hanno germogliato altre donne, come tutte quelle che non sono mai rientrate in nessuna quota rosa, ma che hanno raggiunto traguardi per capacità, dimostrando il loro valore di persone prima che di donne. Con buona pace per i cromosomi di tutti.

Antonella Daloso
Giornalista

TOMMASO FIORE

Altamura 1884 - Bari 1973

Umanista, scrittore e critico fu una delle figure più significative del meridionalismo democratico e socialista.

Dopo la laurea, conseguita nel 1907 alla Normale di Pisa, partecipò alla Prima guerra mondiale. Preso prigioniero dopo Caporetto e deportato nel campo di concentramento di Schwrmstedt (Hannover, Germania) al suo ritorno ad Altamura diede alle stampe uno scritto, Alla giornata (datato 15-18 giugno 1918), che rappresentò una importante testimonianza della condizione psicologica dei combattenti. Fiore pubblicò altri scritti sulle conseguenze tragiche del conflitto, Uccidi! Taccuino di una recluta (1918) e Eroe svegliato ed asceta perfetto (1924) che ebbero una certa risonanza per la loro pubblicazione nelle edizioni torinesi di Piero Gobetti.

Fiore fu uno dei protagonisti del movimento dei combattenti in provincia di Bari, nel 1920 fu eletto Sindaco di Altamura e consigliere dell'Amministrazione Provinciale della Terra di Bari.

Nella fase iniziale del suo impegno politico si misurò con l'immobilismo della vita sociale del Sud, con i problemi irrisolti del vecchio stato giolittiano e con le questioni relative all'insufficienza del programma dei socialisti. Tra il 1922 ed il 1925 collaborò all'"Unità" di Gaetano Salvemini, alla "Rivoluzione Liberale" di Gobetti ed al "Quarto Stato" di Nenni e Rosselli. Su quest'ultima rivista, con un articolo a commento del libro di Guido Dorso, La rivoluzione meridionale, intervenne sui fondamenti teorici del socialismo ed avanzò proposte per l'unificazione delle forze socialiste.

Negli anni Trenta, costantemente sottoposto a controlli di polizia, Fiore riprese a coltivare l'originario interesse per gli studi classici pubblicando su Il Baretto (settembre del 1928) uno studio sulla "Quarta ecloga" di Virgilio e l'importante volume, La Poesia di Virgilio (Laterza 1930), premiato all'Accademia lombarda di scienze e lettere.

Impegno intellettuale e attività cospirativa spinsero l'intellettuale altamurano a stabilire con più forza i legami con Aldo Capitini, Guido Calogero, Leone Ginzburg, Augusto Monti, Guido Dorso e con gli esponenti più noti del movimento "Giustizia e libertà".

In quegli anni tradusse di Bertrand Russell, L'educazione dei nostri figli (1934) e curò l'edizione critica dell'Ethica di Spinoza (1933) e dell'Aesthetica di Baumgarten (1939). La sua attività di ricerca si arricchì con un saggio su Tommaso Moro. a prefazione della

traduzione di Utopia (Bari 1942), e con una interessante introduzione all'opera di Erasmo da Rotterdam, Elogio della pazzia (Torino 1943).

Fondatore assieme a Cologero e Capitini del movimento liberal socialista, F. fu arrestato ed inviato al confino nel 1942 per l'intensa propaganda antifascista e finì di nuovo in carcere nel 1943, tre mesi prima della caduta del regime. Nello stesso giorno della sua liberazione, il 28 luglio 1943, ricevette la dolorosa notizia della morte del figlio Graziano, ucciso assieme ad altri venti manifestanti dai colpi sparati da un reparto dell'esercito e da alcuni individui nascosti nella Federazione del Partito nazionale fascista, nel corso di una dimostrazione pacifica per la scarcerazione dei prigionieri politici

Nel gennaio del 1944 fu tra i protagonisti del Congresso di Bari dei Comitati di liberazione nazionale del 28 e 29 gennaio 1944. Nominato dal ministro Adolfo Omodeo, Provveditore agli studi di Bari nel 1944, F. s'impegnò a fondo nel processo di rinnovamento e defascistizzazione della scuola e della società contro il disegno di restaurazione autoritario delle forze monarchico-badoglioiane e fu deciso assertore della battaglia del meridionalismo democratico nel secondo dopoguerra

Dopo l'esperienza nel Partito d'Azione F. si iscrisse al PSI e collaborò a riviste e quotidiani nazionali tra cui "Il Ponte", "Cronache Meridionali", l'"Avanti!" "Paese Sera", "Clizia", "Belfagor". In quegli anni s'impegnò a fondo nella lotta contro l'analfabetismo e nella battaglia per la laicità e autonomia della cultura e per l'emancipazione della donna. Dal 1946 al 1954 occupò la cattedra di letteratura latina presso il corso di lingua e letteratura straniera dell'Università di Bari.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta F. pubblicò le sue opere più note, Un popolo di formiche (Laterza 1952, premio Viareggio), I corvi scherzano a Varsavia (Edizioni Avanti 1954), Il Cafone all'inferno (Einaudi 1956), Al paese di Utopia, (Leonardo da Vinci, 1958), Formiconi di Puglia. Vita e cultura in Puglia, 1900-1945 (Lacaita 1963, nuova edizione 2013)

Le sue ultime energie intellettuali si concentrarono attorno alla direzione della rivista "Il Risveglio del Mezzogiorno" che rappresentò un solido punto di riferimento per i poeti del Sud.

Nel 1970 fu protagonista della fondazione dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea con l'intento di costituire un centro di documentazione sulle lotte contadine ed operaie in Puglia nel primo e nel secondo dopoguerra.

Vito Antonio Leuzzi
*Direttore dell'Istituto pugliese per la storia
dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea*

le donne tra analfabetismo ed emancipazione



Sibilla Aleramo

Alessandria 1876 - Roma 1960

Scrittrice e poetessa

Sibilla Aleramo è lo pseudonimo di Rina Faccio, narratrice e poetessa. Il suo primo romanzo, *Una donna*, di stampo fortemente autobiografico fu pubblicato nel 1906.

Il fallimento del matrimonio dei genitori, il tentato suicidio e la follia della madre, le nozze riparatrici per la violenza subita da un impiegato della fabbrica nella quale entrambi lavoravano – rimase incinta ma perse il bambino – l’incapacità di tollerare la vita provinciale imposta dal marito, il tentato suicidio e l’abbandono del tetto coniugale: sono le tappe drammatiche di una vita e di un’educazione sentimentale ripercorse dalla giovane scrittrice nel suo romanzo d’esordio.

Ma sono anche la testimonianza del formarsi di una coscienza femminista, di una ideologia forte e costante della quale fanno fede i suoi interventi giornalistici su “Vita Moderna” e su altre riviste rivolte al pubblico femminile.

Il romanzo venne dapprima rifiutato dagli editori Treves, Baldini & Castoldi e infine pubblicato da STEN.

Il suo primo romanzo, *Una donna*, rappresenta il concentrato di tutti i modi letterari, positivi e negativi, che la Aleramo modulerà in forme diverse nel corso della sua carriera di scrittrice; a cominciare dall’autobiografismo, intriso di una carica di autocontemplazione, che rimase cifra costante di ogni suo testo, poetico, narrativo e saggistico, e che qui trovò il suo momento espressivo più felice. Ma ancora temi e motivi a lei cari sono già presenti: la profonda vitalità, la tensione costante verso il sapere, verso la letteratura e i suoi cultori, la assoluta predilezione per la giovinezza. Accanto ai temi, alcuni tratti espressivi o uniformati a una tonalità di narrazione dolorosa, pacata, che talvolta sfocia in una sorta di autoesaltazione, di concitazione verbale e declamatoria che smorza, anziché accentuare, i passaggi drammatici del racconto.

Il grande successo di *Una donna*, dovuto naturalmente anche all’alone scandaloso da cui era (e rimase) circondata l’autrice-protagonista, è testimoniato efficacemente, oltre che dalle numerose recensioni che ottenne in Italia, da un’altrettanta fervida accoglienza riservata al libro quando, negli anni immediatamente successivi, fu pubblicato all’estero (1907 in Spagna, 1908 in Francia, negli Stati Uniti, in Svezia, in Germania, in Inghilterra; quindi Russia, Olanda, Polonia, ecc.).

Selezione delle lettere e didascalie a cura di:
Annamaria Cassatella, B.N. Sagarriga Visconti Volpi



Anche sull'onda di questo successo la Aleramo intensificò il suo impegno nel movimento femminista e nelle iniziative umanitarie, dalla creazione delle scuole nell'agro romano, insieme al poeta Giovanni Cena e ai coniugi Celli, alla partecipazione al Comitato per promuovere l'istruzione nel Mezzogiorno, sorto in seguito ai disastri provocati dal terremoto del 1908 in Calabria e in Sicilia.

Fu presente al I° congresso femminile nazionale indetto dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Proseguì l'attività giornalistica pubblicando sulla "Tribuna" diversi

articoli concernenti il movimento femminista, collaborando al "Resto del Carlino" (dal 1912), al "Marzocco" (dallo stesso anno) e alla "Grande Illustrazione" (dal 1913) che, di fatto, diresse tra il gennaio 1914 e l'aprile 1915. Sempre curiosa e attenta alle manifestazioni intellettuali e culturali di rilievo, quando era a Firenze entrò in contatto con l'ambiente della "Voce" (1910); a Milano, conosciuto nel 1913 F. T. Marinetti, dichiarò la propria simpatia per il futurismo. Nello stesso anno, a Parigi, incontrò per la prima volta Gabriele D'Annunzio e ne rimase affascinata (come raccontò anni dopo in *Andando e stando*): continuò a scrivergli spesso, inviandogli anche tutte le sue opere con dedica. Particolarmente intensa e drammatica la relazione con Dino Campana, dal 1916 al 1918 quando il poeta verrà ricoverato al manicomio di Castel Pulci, dove rimase fino alla morte (1932). Altri amori occuperanno la Aleramo negli anni successivi (C. Sforza, G. Parise, E. Emanuelli, S. Quasimodo, ecc.) fino al rapporto duraturo, ma tormentato con il giovanissimo Franco Maticola, a cui rimarrà legata dal 1936 al 1946.

In realtà, Sibilla Aleramo non ebbe mai una vita agiata, ma condusse quasi sempre una esistenza caratterizzata da ristrettezze economiche. Questo è testimoniato anche da molti passi di *Amo dunque sono*, raccolta di lettere non spedite a Giulio Parise, pitagorico e massone e, naturalmente, dai *Diari*. Questa situazione per Sibilla Aleramo era iniziata già precedentemente agli anni Venti; una stagione di difficoltà finanziarie che continuò poi, più o meno, per tutta la sua vita, nella ricerca continua, per vivere, di mezzi di sostentamento. Inoltre e ad aggravare la situazione, la sua adesione al manifesto degli intellettuali antifascisti del 1925 – che aveva firmato su richiesta di Giovanni Amendola e Adriano Tilgher – le precludeva ogni possibilità di lavoro.

Oltretutto ed a maggior ragione, perché dovette subire l'arresto e il fermo per una giornata intera, in seguito all'attentato contro Mussolini da parte di Tito Zaniboni che proprio in quel periodo frequentava con grande assiduità.

Zaniboni fu un uomo politico socialista importante: partecipò alla prima guerra mondiale, deputato al Parlamento, fu arrestato due ore prima del colpo a Roma il 4 novembre 1925. Tito Zaniboni viene ricordato come un fallito attentatore, ma sostanzialmente era un patriota e un uomo politico che si opponeva alla dittatura.

Per l'attentato fu condannato a trent'anni di prigione, ma nel 1944 fu liberato dagli americani nell'isola di Ponza e portato a Roma. Qui costituì il Comitato Liberale Nazionale.

Nonostante, dunque, le sue frequentazioni antifasciste, i problemi economici indussero Sibilla Aleramo, a rivolgersi proprio a Benito Mussolini per riuscire ad assicurarsi un sostegno economico. Era il 1928. Senza indugio, gli scrisse una lettera attraverso la quale gli chiedeva un colloquio. Lo ottenne ed in seguito ricevette un sussidio che le venne rinnovato periodicamente per tutto il ventennio: le fu concesso un mensile di mille lire e un premio di cinquantamila lire dell'Accademia d'Italia.

La Aleramo, che da quel momento diventò una convinta sostenitrice di Mussolini – tanto da aderire anche all'"Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate" – raccontò successivamente questa vicenda, dettata dalla necessità, nel suo libro *Un amore insolito*. Comunque, le difficoltà economiche divennero ancora più pressanti negli anni del

conflitto bellico, nonostante continuasse, ogni mese, a ricevere dal governo un sussidio. Finita la guerra, si iscrisse, nel 1946, al Partito Comunista Italiano.

Iniziò così una intensissima attività di conferenze, letture di poesie, congressi, articoli pubblicati soprattutto sugli organi di stampa comunisti.

Molti di questi ultimi usciti sull'“Unità” e “Noi donne” furono riproposti in *Il mondo è adolescente* (Milano 1949), nel quale esprimeva la sua fiducia e tutto il suo impegno per il miglioramento delle sorti dell'umanità.

Nel 1948 aveva vinto il premio Versilia per la poesia; continuò l'impegno politico e propagandistico affiancato costantemente dalla cura dei *Diari*, usciti postumi con il titolo *Diario di una donna. Inediti 1945-60* (Milano 1978) e *Un amore insolito. Diario 1940-44* (Milano 1979). La stessa Aleramo aveva pubblicato a Roma nel 1945 una scelta *Dal mio diario (1940-44)*, che, come gli altri due, costituisce una fonte preziosa ed inesauribile di notizie, ma soprattutto permette di cogliere di lei aspetti, toni, riflessioni e giudizi che si sovrappongono, quando non si oppongono, all'immagine di sé che ha voluto dare nelle opere più letterariamente costruite.

Morì a Roma il 13 gennaio 1960, dopo una lunga malattia, all'età di 84 anni.

Sulla sua vita fu realizzato il film *Inganni* del regista Luigi Faccini, interpretato da Bruno Zanin e Olga Karlatos, mentre la sua relazione con Dino Campana ispirò il film *Un viaggio chiamato amore* del 2002, diretto da Michele Placido e interpretato da Laura Morante e Stefano Accorsi.



Adele Bei

Cantiano (Pu) 1904 - Roma 1974

Partigiana, sindacalista e parlamentare

Adele Bei, fu un personaggio di primo piano nella storia dell'antifascismo e del sindacalismo in Italia.

Nel 1925, all'età di 21 anni, entrò a far parte dell'organizzazione clandestina del Partito Comunista. Terza di undici figli, crebbe in un ambiente sensibile alle discussioni politiche, ma divenne attivista del partito grazie all'incontro con Domenico Ciufoli, prima dirigente del Partito Socialista e poi tra i fondatori del Partito Comunista. Ciufoli divenne suo marito e padre dei suoi due figli. Giovannissima, capeggiò diverse manifestazioni femminili di protesta divenendo, ben presto, un'apprezzata attivista sindacale.

Incaricata dal suo partito di recarsi a Parigi per prendere contatti con i compagni che si erano rifugiati in Francia, la Bei espatriò clandestinamente, tornando a più riprese in Italia per organizzarvi la lotta contro il fascismo.

Nel 1933 fu arrestata e l'anno seguente processata dal Tribunale speciale, che la condannò a 18 anni di reclusione.

Dopo 8 anni di prigionia tra le *Mantellate* di Roma e il *Reclusorio* di Perugia, fu confinata per due anni nell'isola di Ventotene dove incontrò Giuseppe Di Vittorio, Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Pietro Secchia e altri perseguitati politici. Fu scarcerata con la caduta di Mussolini.

Scampò miracolosamente all'arresto dei nazifascisti e, contattate le bande partigiane del Lazio, prese parte attiva alla Resistenza. Nel dopoguerra venne inviata nel Mezzogiorno dove partecipò all'occupazione delle terre in Lucania e Calabria. Impegnata nell'organizzazione dei movimenti femminili fu presidente dell'*Associazione Donne della Campagna* e partecipò all'attività dell'UDI. Fu responsabile della Commissione femminile nazionale della Cgil e da questa organizzazione designata, unica donna, nella Consulta, una sorta di primo Parlamento italiano provvisorio, con competenze consultive.

Il 2 giugno 1946, nel Gruppo Parlamentare Comunista, venne eletta con altre venti donne nell'Assemblea Costituente; qui si impegnò con decisione, perché la carta costituzionale sancisse l'uguaglianza dei diritti tra i due sessi.

Membro del Comitato Centrale del PCI, Adele Bei diventò senatrice di diritto nella prima Legislatura repubblicana (1948) per meriti antifascisti. Nel decennio successivo fu prima



Foto tratta dall'Archivio storico dell'“Unità”.

dirigente e quindi segretaria del sindacato delle lavoratrici del tabacco, che guidò con passione e competenza. Durante tutta la sua attività politica fu sempre molto attenta ai problemi del mondo femminile e lottò per il miglioramento delle condizioni carcerarie delle donne e per maggiori diritti alle lavoratrici. Definiva se stessa senatrice e non senatore, parlando alle tabacchine le chiamava lavoratrici e non lavoratori: in un periodo nel quale anche la terminologia era tutta maschile, l'uso di vocaboli di genere ne ha fatto una femminista *ante litteram*.

Deputata dal 1953 al 1963, nella II e nella III Legislatura, si occupò dei problemi sociali ed economici della sua regione e di Pesaro, sua città d'origine, impegnandosi principalmente in settori quali le politiche del lavoro, della previdenza e delle condizioni degli operai in fabbrica. Nel 1963, terminato il suo impegno parlamentare, continuò a dedicarsi alle lotte in favore delle lavoratrici e dei loro diritti. Nel 1972 diventò, infine, consigliera nazionale dell'Associazione Perseguitati Politici Antifascisti.

Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, alla sua morte, la ricordarono come una delle donne più intrepide e tenaci del suo tempo, un'apprezzata dirigente sindacale, abile organizzatrice sempre impegnata nella difesa delle lavoratrici italiane.

Adele Bei e il sindacato nazionale tabacchine

Il “Sindacato Nazionale dei Lavoratori delle foglie di tabacco” (o Sindacato nazionale maestranze tabacchine) si era costituito nel marzo del 1948, nel corso di un congresso svoltosi a Lecce, città-roccaforte della categoria.

Vi avevano aderito circa 125 mila operaie addette alla prima fase della lavorazione delle foglie di tabacco: una categoria tra le più deboli e sfruttate, persino nel precario e marginale universo del lavoro femminile di quegli anni.

Durante il periodo fascista le operaie erano suddivise in due categorie: le lavoratrici agricole, quelle dipendenti dai concessionari che producevano direttamente le foglie sui propri fondi; erano, invece, riconosciute lavoratrici dell'industria quelle operaie dipendenti dai concessionari che lavoravano le foglie acquistate da terzi.

Le tabacchine svolgevano, dunque, lo stesso lavoro ma venivano inquadrate diversamente, con trattamenti previdenziali disuguali e pertanto ingiusti.

Bisognava allora superare questa diversità di inquadramento in nome di una “unità della categoria”.

Quando Adele Bei venne chiamata alla direzione del Sindacato Nazionale Tabacchine si ritrovò a vivere un'esperienza che la segnò profondamente sul piano umano e politico.

La senatrice abbracciò la causa con grande dedizione.

A riprova, tra l'altro, ciò che fu riportato nel verbale redatto dalla Segreteria della Federbraccianti, il 24 febbraio 1951:

“La senatrice Adele Bei si è messa a nostra disposizione. Tre giorni della settimana curerà a Lecce il lavoro delle tabacchine, gli altri giorni a Roma presso il nostro ufficio romano seguirà una parte del lavoro femminile”.

Adele Bei denuncia lo sfruttamento salariale delle tabacchine

La Bei si dimostrò un'abile divulgatrice degli interessi delle tabacchine con una lunga serie di articoli sul quotidiano del PCI e sui periodici della Cgil, nei quali comparvero notizie sullo svolgimento dei congressi, delle vertenze e degli scioperi - a Lecce spesso scanditi da arresti - richiamando l'attenzione della pubblica opinione sulle tristi condizioni di lavoro e di vita delle operaie.

Nei giorni conclusivi di un duro sciopero condotto dalle tabacchine per ottenere aumenti salariali, la Bei scrisse questa lettera al Direttore del *Il Lavoro*:

“Caro Direttore,

per tutti coloro che del tabacco conoscono solo il buon gusto della sigaretta è difficile avere una chiara idea delle condizioni di vita e di lavoro delle tabacchine. Esse sono sottoposte per ore, sotto l'occhio vigile delle “Maestre” e qualche volta dello stesso principale, ad un sistema di inumano supersfruttamento, curve sui banchi di lavoro, nella impossibilità di muoversi (...). Per tutte le categorie, sia di lavoratori che di lavoratrici, vi è stato, seppure lento, un movimento delle retribuzioni nel dopoguerra, con

l'applicazione del congegno sulla scala mobile, mentre per questa benemerita categoria (...) i salari sono rimasti quelli del 1948".

Anche gli interventi in Parlamento ebbero spesso come tema la denuncia dello sfruttamento salariale subito dalle "sue" tabacchine e la protesta contro la repressione attuata dalla polizia durante gli scioperi. Con una proposta di legge, in particolare, chiese il riconoscimento di una retribuzione minima base per queste lavoratrici da lei tutelate, vittime di una doppia discriminazione rispetto alle tabacchine dipendenti dai Monopoli di Stato, le quali percepivano il doppio della retribuzione oraria ed erano anche occupate stabilmente. L'incontro fra la Bei e le tabacchine realizzò un'esperienza assolutamente originale di sindacato "al femminile", che incise segni indelebili nelle loro stesse vite. L'afflato che si creò tra la materna ma combattiva dirigente e queste operaie, da sempre considerate "le ultime", fu determinante per l'acquisizione della coscienza di sé e per la percezione del proprio valore in quanto essere umano. Questi concetti e molto altro ancora venivano diffusi attraverso una dura battaglia per la difesa del proprio ruolo di lavoratrici. In poco meno di un decennio si creò una situazione favorevole alla formazione di quadri dirigenti a livello provinciale soprattutto nel leccese, dove si trovava il nucleo più numeroso e combattivo di operaie, effettiva ossatura della categoria che spesso trainò tutte le altre tabacchine del Paese nelle lotte rivendicative. Tutti questi fattori contribuirono al radicamento di un forte senso di appartenenza al gruppo e di una diffusa consapevolezza del valore del proprio sindacato autonomo, vissuto soprattutto come proiezione di sé e non come una struttura burocratica estranea e distante. Adele Bei guidò con entusiasmo e passione il Sindacato tabacchine per quasi un decennio; una gestione caratterizzata da una forte impronta personale e di autonomia che, se produsse sentimenti di fiducia e di affetto nei suoi confronti tra le operaie, nel contempo, le procurò non poche antipatie in un ambiente, come era quello del sindacato di allora, non incline ad accettare indipendenza di giudizio e scarso rispetto per le regole gerarchiche.



Maria Brandon Albini

Robbiate (Lc) 1904 – Parigi 1995

Partigiana, Scrittrice

Maria Brandon Albini, scrittrice del Novecento, tra le più importanti esponenti di studi meridionali del secondo dopoguerra.

Tra i suoi primi romanzi, *Ragazze inquiete*, (Corticelli, Milano, 1936): presa di coscienza di una adolescente del ruolo marginale assegnato alla donna, mentre è in discussione la società tradizionale, il comune sentimento religioso, spesso superficiale, o il rapporto tra cultura e vita, che riduce la cultura ad un orpello e che non si traduce in scelte etiche. Dopo il '36, in Italia, a causa del regime, le misure poliziesche si erano inasprite e gli incontri culturali clandestini troppo pericolosi. Maria Albini preferì riparare in Francia.

Entrò in contatto con gli esuli antifascisti italiani, con i reduci della guerra di Spagna e con gli intellettuali della gauche e poté incontrare, tra gli altri, Emilio e Marina Sereni, Lydia Campolonghi, Lionello Venturi, Ambrogio Donini, Leo Valiani, Felice Platone, Louis Aragon e Jean Cassou.

Collaborò con la "Voce degli Italiani", quotidiano antifascista diretto a Parigi da Giuseppe Di Vittorio. Nelle liste dei ricercati della Gestapo, condivise insieme al marito, Louis Brandon, i disagi e i rischi della lotta clandestina in alcune città francesi.

Stabilmente in Francia, dal 1951 al 1974, insegnò italiano alle Università di Tours e di Poitiers. Pubblicò saggi, recensioni e articoli su alcune prestigiose riviste, come "Europe" (diretta da Louis Aragon dal '46 al '49 e da Pierre Abraham fino al '74) e "Les Temps Modernes" (fondata e diretta da Jean Paul Sartre).

Nel 1950 l'editrice Bonne di Parigi pubblicò una sua monografia: *La Culture italienne. Dix siècles de civilization*, mentre diffuse oltralpe i classici della letteratura italiana e le opere degli scrittori meridionalisti contemporanei. Tra questi, Danilo Dolci, Rocco Scotellaro, Maria Occhipinti, Leonardo Sciascia, Ignazio Buttitta, Elio Vittorini, Domenico Rea.

Divenne ricercatrice per il Centre Nazionale de la Recherche Scientifique di Francia che, tra il 1950 e il 1960, le commissionò ricerche sociologiche sulle regioni meridionali italiane. La cultura del Sud fu illustrata nel '63 nell'opera *Midi vivant. Peuple et culture de l'Italie du Sud*, pubblicata con il patrocinio del Centre National de la Recherche Scientifique. Trecentoquarantasei pagine, scritte con un impianto storiografico e sociologico, che contribuirono a diffondere in Francia la letteratura popolare e le tradizioni culturali

meridionali. Nel 1965 la pubblicazione apparve anche in italiano con il titolo di *Mezzogiorno vivo*, dedicata a Tommaso Fiore.

La Albinì offrì una visione diversa dall'immagine proposta da *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi: dipinse un Mezzogiorno in netto contrasto con l'idea di una terra dimenticata, arretrata ed ancorata ad una ruralità grezza e priva di speranze.

Nei suoi scritti c'è un Sud, capace di lottare per la terra, di scioperare per le condizioni delle tabacchine nel Salento, di organizzarsi contro i soprusi, in grado di perseverare con forza nella rincorsa ad una modernità sempre in ritardo.

Un esempio dei suoi studi è *Viaggio nel Salento*: la Albinì esplora un mondo, di cui subì il fascino, fatto di legami con un passato arcaico, dove si scorgevano strane credenze e leggende mescolate ad una religiosità forte, e sullo sfondo si muoveva la dura realtà del quotidiano, delle lotte sindacali, della difesa della classe operaia.

Di particolare interesse, la parte dedicata alla condizione delle donne nel Sud e alle tradizioni popolari come il tarantismo, la lingua grika e le lamentazioni funebri.

La Albinì spinse il fotografo francese André Martin a visitare il Mezzogiorno. Le sue foto indussero Ernesto de Martino a occuparsi del tarantismo salentino.

Una testimonianza preziosa che aprì uno scenario inedito su un momento storico nel quale il Sud, ad un passo da una vera e propria rivoluzione, da quel momento, non sarebbe stato più lo stesso.



Palma Bucarelli

Roma 1910 - 1998

Direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma dal 1942 al 1975

Palma Bucarelli si laureò nel 1931 e due anni dopo entrò a far parte dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel dicembre 1939 fece il suo ingresso alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. Al timone del museo dal 1942, risolse con grande volontà e intelligenza alcuni problemi legati agli eventi bellici. Durante la seconda guerra mondiale, infatti, fu protagonista di un salvataggio molto avventuroso di opere d'arte, che riuscì a proteggere ricoverandole prima a Palazzo Farnese a Caprarola e dopo a Castel Sant'Angelo. Ma viene ricordata anche per essere stata la prima direttrice di un museo pubblico in Italia.

In un panorama prevalentemente maschile e in un'epoca di ricostruzione e di rinascita culturale, in cui la direzione di un museo assumeva connotati del tutto nuovi, Palma Bucarelli operò con grande apertura culturale e indipendenza di giudizio e promosse nelle sale del museo, con una concezione completamente nuova, l'ingresso dell'arte contemporanea, alla quale dette grande impulso. Un museo, dunque, inteso come avanguardia. Ma fece anche di più: ne favorì la comprensione da parte del pubblico attraverso mostre didattiche e cicli di conferenze. Nel perseguimento di queste strategie innovative, che la resero referente principale della scena artistica italiana, riuscì a conferire un ruolo nuovo ed innovativo all'istituzione museale.

Gli anni Cinquanta furono quelli delle grandi mostre come Picasso, Scipione, Mondrian, Pollock che la resero celebre per le scelte anticonformiste, ma anche per le animate discussioni che ne seguirono.

Fu proprio la mostra di Pollock, insieme all'acquisizione del Grande "Sacco di Burri", a trasformarsi nel detonatore di una polemica, molto sentita, tra il nascente astrattismo e il più consolidato realismo.

Furono anni difficili per Palma Bucarelli, difesa da una generazione di artisti e di critici a lei affini, come furono soprattutto Giulio Argan e Adolfo Venturi, con quest'ultimo peraltro si era laureata, ma attaccata sia sul piano culturale, sia su quello gestionale, con accuse spesso anche molto pesanti.

Gli anni Sessanta furono punteggiati da grandi riconoscimenti: nel 1961 fece un giro di conferenze negli Stati Uniti; nel 1962 fu nominata Commendatore dal Presidente

della Repubblica, Antonio Segni e venne invitata in tutto il mondo, dal Canada al Brasile, dal Giappone alla Russia ed anche da diverse Nazioni europee, come la Francia, la Germania, l'Inghilterra. Ovunque riscosse successo e ammirazione.

Una nuova stagione polemica si aprì con il decennio successivo, e cioè quando la Bucarelli, dall'indiscutibile capacità intuitiva e ancora e sempre capace di riconoscere il nuovo e di promuoverlo, impresso un inedito corso al programma culturale della Galleria, ospitando gli spettacoli di Tadeusz Cantor, i concerti di Nuova Consonanza, la mostra "scandalo" di Piero Manzoni (1971).

L'acquisto della "Merde d'artist", infatti, fu persino argomento di una interrogazione parlamentare. Costretta a difendersi da accuse circa i criteri d'acquisto adottati durante la sua gestione, non indietreggiò di un passo, difendendo sempre in modo documentato la trasparenza del proprio operato.

Nel 1972 fu insignita della Légion d'Honneur e divenne Accademica di San Luca. Nel 1975 fu nominata Grande Ufficiale della Repubblica.

Ormai in pensione, donò una sessantina di opere d'arte della sua collezione alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, i carteggi all'Archivio di Stato e la biblioteca all'Accademia di San Luca.

Al "mito" di Palma Bucarelli concorsero, oltre alla sicura preparazione scientifica e alla forte personalità, bellezza ed eleganza, riconosciute da tutti, ed una certa aristocratica mondanità.

La si ricorda per il suo stile algido e inflessibile, che le fu utile nelle battaglie in difesa dell'arte astratta e informale.



Maria Corti

Milano 1915 – 2002

Critica, filologa, scrittrice e semiologa

Maria Corti fu critica, filologa, teorica della letteratura, narratrice. Una delle figure centrali della cultura del Novecento. Consegui due lauree: la prima in lettere, relatore Benvenuto Terracini, e la seconda in filosofia, relatore Antonio Banfi. Studiare con Banfi in quegli anni significò anche venire a contatto con la Milano antifascista – e quindi in sintonia con le idee politiche sempre progressiste – di intellettuali impegnati.

Il capoluogo lombardo era un ambiente effervescente, che la Corti frequentò con entusiasmo. Partecipò come delegata della Sinistra Cristiana al Primo Congresso Internazionale Femminile di Parigi del 1945 con una relazione sulla posizione economica e giuridica della donna.

Dal 1947 trascorse anni molto pesanti, tra il lavoro e la scuola, la scrittura personale e gli studi, ma anche anni memorabili, in cui l'Italia del dopoguerra conobbe un risveglio politico, culturale ed etico difficile da immaginare.

Maria Corti si dedicò alla carriera universitaria, spinta dallo stesso Terracini, ed ottenne l'insegnamento di Storia della lingua italiana all'Università del Salento e poi all'Università di Pavia. Risalgono a questo periodo gli esordi pubblici della scrittrice, con *L'ora di tutti* (Milano 1962), romanzo 'salentino' ambientato alla fine del 400 durante l'assedio di Otranto da parte dei turchi e rimasto forse il suo più famoso.

Vi si intrecciano le competenze di storica dell'italiano antico («*La tematica proviene da un'area di mia ricerca storica in quanto ho lavorato a lungo sulla cultura del Regno di Napoli nel Quattrocento*»: Dialogo in pubblico..., 1995, p. 84), ricordi personali («*Lo spunto è nato sì dai miei frequenti soggiorni estivi a Otranto, dove sentivo parlare di tutti questi martiri [...]*», ibid., p. 85), e attenta rivisitazione della letteratura contemporanea. Filologa e storica della lingua italiana come formazione e autrice di saggi fondamentali su questo versante, Maria Corti fra le prime introdusse in Italia la nuova lezione della semiologia, storica della letteratura *tout court* (con i libri di argomento duecentesco, gli studi novecenteschi, la fondazione del Centro Manoscritti a Pavia) e anche scrittrice di successo. La sua produzione rispecchia una personalità poliedrica, in cui al rigore del metodo si accompagnarono la passione e la capacità di 'narrare' anche la filologia.

Con alcuni colleghi dell'ateneo di Pavia fondò una scuola di studi letterari

particolarmente innovativa, denominata *Scuola di Pavia*, legata alla tradizione filologica ma anche ai nuovi studi semiotici e allo strutturalismo.

Oltre che in Italia, dal '75 al '78 insegnò all'Università di Ginevra, che le concesse il dottorato *honoris causa* nel 1978, e fu *visiting professor* per un semestre (1984) negli Stati Uniti d'America alla Brown University di Providence (Rhode Island).

Fondò e diresse riviste di prestigio: *Strumenti critici* nel 1966, *Alfabeta* nel 1979, *Autografo* nel 1984; collaborò alle pagine culturali del *Giorno* e dal 1980 de la *Repubblica*. Diresse due collane di Bompiani: «Nuova corona» e «Studi Bompiani di italianistica».

Membro delle Accademie della Crusca, di Brera, dei Lincei e dell'Arcadia, è ricordata anche all'estero per la sua instancabile attività di critica stilistico-letteraria.

Nel 1972, creò il Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei, a cui si collega la rivista *Autografo* da lei fondata: un archivio di scritti, manoscritti e appunti, donati da scrittori e poeti del Novecento, tra i quali Eugenio Montale, Romano Bilenci e Carlo Emilio Gadda.

Attualmente la Fondazione è in possesso di scritti di valore immenso e inestimabile: da Mario Luzi a Guido Morselli, da Alfonso Gatto ad Alberto Arbasino, da Italo Calvino ad Anna Banti, da Indro Montanelli a Carlo Levi, da Umberto Saba a Amelia Rosselli, da Giorgio Manganelli a Luigi Meneghello, da Antonio Pizzuto a Paolo Volponi, da Goffredo Parise a Luigi Malerba.



Maria Corti, foto Archivio l'Unità.

Anna De Lauro Matera

Napoli 1909 – Roma 2003

Parlamentare

Nella storia del movimento socialista e dell'emancipazione della donna un posto particolare spetta ad Anna De Lauro Matera. Nata a Napoli da Michele de Lauro e da Elvira Ciancia, conseguì il diploma magistrale e a 20 anni risultò vincitrice di concorso con assegnazione di cattedra. Nel 1932 si laureò presso l'Istituto Orientale. L'anno successivo si trasferì con la famiglia a Foggia, città che amò profondamente.

Nel luglio 1938 sposò Vincenzo Matera, ma già dal '36 aveva cominciato ad insegnare in un liceo scientifico, molto apprezzata per la didattica innovativa, frutto anche della sua permanenza in Inghilterra, e per l'apertura a tematiche extrascolastiche.

Visse con disagio il plumbeo clima di conformismo imposto dal fascismo e si avvicinò alla politica alla fine del '43. La sua iscrizione al PSI avvenne dopo l'incontro con il professore Antonio Vivoli, figura importante del panorama politico e culturale foggiano e con Domenico Fioritto simbolo del socialismo in Capitanata. Nel 1945 Luigi Sbrana, primo sindaco di Foggia del dopoguerra, le chiese di occuparsi dei problemi della scuola e degli edifici scolastici fatiscenti e ancora occupati dalle truppe alleate.

Il referendum del '46 sulla forma di Stato e le elezioni per l'Assemblea Costituente rappresentarono il primo banco di prova per i rinati partiti e furono anche la prima sfida che la Matera si trovò ad affrontare.

Con decreto luogotenenziale del febbraio 1945 era stato concesso il diritto di voto alle donne, un obiettivo per il quale le forze progressiste si erano battute e, prima degli altri, il Partito Socialista ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia.

Ma le donne costituivano anche il perno sul quale le forze conservatrici potevano far leva per tenere in vita la monarchia.

Anna Matera le istruì al voto e spiegò loro la posta in gioco. Tenne decine di riunioni di caseggiato, dove era possibile parlare con le donne e nello stesso tempo sostenne anche comizi nel corso dei quali pronunciò un «*Se non ora, quando*», la famosa frase ripresa poi il 13 febbraio 2011. «*Se non ora..., dopo la cattiva prova che ha dato la Monarchia, dopo che si è mostrata quale essa è, nella sua vera luce, – esclamò la Matera – quando sarà il momento giusto?*».

Fu uno dei discorsi più suggestivi della parlamentare socialista, tenuto probabilmente nel '46 in Piazza Oberdan e al "Cinema del Re" a Foggia.

L'impegno suo e dei partiti schierati per la scelta repubblicana in Capitanata ebbe un buon riscontro: fu il territorio del Mezzogiorno in cui la Repubblica, ottenne quasi il 46% dei consensi.

Lo stesso PSI ebbe una conferma di suffragi tra i più alti di tutta l'area meridionale. Nel contempo, si delinearono i quattro temi, stella polare della azione politica della Matera: il ruolo della scuola e della cultura; la condizione della donna e la lotta per la sua emancipazione; la promozione del Mezzogiorno; la fedeltà agli ideali socialisti.

Lo scoppio della *guerra fredda* tra Usa e Urss ed in Corea nel 1950, paventò lo spettro di un nuovo conflitto mondiale. Le sinistre in tutta Europa diedero vita al "Movimento per la Pace", che si radicò in ogni Nazione. Anche questa volta, Anna fu in prima fila per raccogliere adesioni contro la guerra, insieme a giovani donne militanti, come le comuniste Maria Bonito e Maria Schinaia e la socialista Laura Rubino. Eletta nel 1953, fu la prima donna socialista meridionale ad entrare in Parlamento. Membro della Direzione Centrale del PSI, fu responsabile nazionale delle donne socialiste. Componente dell'UDI insieme a Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Nora Federici, si fece promotrice dei centri di servizi culturali, considerati, sul territorio, strumenti di crescita civile dei lavoratori e di affrancamento da una condizione di subalternità. Si spense a Roma all'età di 94 anni.



Lettera di Anna de Lauro Matera a Tommaso Fiore.

Rina Durante

Melendugno (Le) 1928 – Lecce 2004

Giornalista e scrittrice

Caterina Durante, conosciuta come Rina Durante, nacque a Melendugno, ma trascorse i primi anni di infanzia sull'isola albanese di Saseno, dove il padre era comandante della Marina militare.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale fece ritorno a Melendugno. Fin da giovane si confrontò con i maggiori esponenti della cultura salentina quali Vittorio Bodini, Oreste Macrì, Vittorio Pagano, Tommaso Fiore e suo figlio Vittore.

Mentre frequentava la Facoltà di Lettere dell'Università di Bari, pubblicò la sua prima raccolta di poesie dal titolo *Il tempo non trascorre invano*.

Il suo impegno intellettuale, sempre basato su una forte sensibilità umana e sociale, si espresse a tutto campo: nella narrativa, ricordiamo *La Malapianta* (Rizzoli 1964, vincitore del premio "Salento"), *Il sacco di Otranto* (Adda 1977) e *Gli amorosi sensi* (Manni 1996); nella scrittura teatrale (*Ballata Salentina*, 1980); nel lavoro di sceneggiatrice per la televisione (*Il Tramontana*, 1966, *La sposa di San Paolo*, 1989); nella collaborazione con le più importanti testate giornalistiche regionali e nazionali, ma soprattutto nell'infaticabile attività di militanza politico-culturale, sempre dalla parte dei contadini, dei lavoratori e delle classi disagiate.

Rina Durante ebbe anche il merito, in anticipo su tutte le mode, di impostare con intelligenza e lungimiranza un fecondo lavoro di ricerca e di intervento sui temi della cultura popolare. I suoi studi divennero la base di tutto quello che, in seguito, fu costruito in rapporto alla musica di tradizione del Salento. Tutti coloro che oggi si muovono in quest'ambito, a partire dai tanti gruppi della Pizzica, hanno un grande debito, spesso non riconosciuto, nei suoi confronti. I canti dei contadini venivano studiati e riproposti in quanto espressione della cultura autoctona delle classi subalterne, vista come antagonista rispetto alla cultura ufficiale. Da queste motivazioni profonde partiva anche Rina Durante che affermava:

«Noi avevamo un intento che era politico, studiavamo la cultura popolare alla luce di questo interesse politico sui canti di lotta, sui canti di lavoro. La nostra riproposta aveva il fine di suscitare interesse verso il mondo popolare e la sua possibilità di riscatto. Non era soltanto interesse antropologico o filologico, era interesse politico».

Il suo approccio al mondo popolare si definì anche a partire dall'incontro, avuto sul finire degli anni '60 – periodo in cui la Durante abitò a Roma per lavoro – con la principale e più originale esponente del circuito del folk-revival: Giovanna Marini.

Negli anni successivi l'amicizia fra le due donne si consolidò e Rina Durante fu il riferimento di Giovanna Marini per le sue ricerche salentine sui repertori musicali tradizionali. Tornata definitivamente nel Salento, la Durante avviò una collaborazione con il collettivo del Gruppo Universitario Teatrale dell'Università di Lecce. Sotto la sua guida, i giovani studenti si adoperarono come mediatori con i contadini a cui veniva chiesto di raccontare la musica.

Nacque così il primo gruppo di "riproposta" locale, il *Gruppo Folk Salentino*, che sviluppò una sua attività di esibizioni e concerti. Successivamente, a partire dalla metà degli anni settanta, la ricerca e l'intervento sulla cultura popolare di Rina Durante continuò con il gruppo del Canzoniere Greco Salentino.

Negli ultimi anni limitò il suo lavoro alla collaborazione con alcuni quotidiani locali, su cui continuava a sviluppare il suo interesse per il Salento, il suo popolo, la sua cultura.

Si dedicò alla scrittura, che considerava il centro della sua vita. Morì a 76 anni.

Le testimonianze sonore documentate dalle ricerche avviate da Luigi Chiriatti, collaboratore di Rina Durante fin dagli anni '70, sono raccolte nell'Archivio sonoro della Puglia.

L'Archivio, promosso dall'Associazione "Altro Sud", d'intesa con la Direzione Generale per gli Archivi del MiBAC e la Regione Puglia, è consultabile presso la Biblioteca Nazionale di Bari.



Ada Gobetti

Torino 1902 – 1968

Partigiana, educatrice

Ada Prospero Gobetti Marchesini, vedova di Piero Gobetti, il giornalista antifascista scomparso nel 1926 a soli 25 anni, fondò nel 1959 a Torino il "Giornale dei genitori".

Risposata nel '37 con Ettore Marchesini, era una donna eccezionale per cultura e carattere: antifascista, scrittrice di grande qualità (*Diario partigiano*), attiva politicamente, fu vice sindaco di Torino dopo la Liberazione.

Ma la sua carriera politica si fermò lì. In un mondo affollato di "padri della Patria", non c'era spazio per una "madre della Patria". Eppure, quel ruolo si sarebbe adattato bene alla Gobetti, che lo avrebbe anche stemperato con la sua straordinaria ironia.

Abbandonata la politica, si dedicò al sociale e, in modo più specifico, ai temi dell'infanzia, in rapporto alla famiglia, alla scuola, ai quali la sinistra dava ancora scarsissima attenzione sia in termini politici che culturali.

"Il Giornale dei genitori", edito con i soldi che la Gobetti aveva guadagnato dalla pubblicazione dei suoi lavori, forniva consigli ai genitori. Collaborò con Gianni Rodari nella stesura del Giornale: queste due personalità, apparentemente lontane per formazione culturale ed estrazione sociale, seppero scoprire e mettere a frutto quel poco che li univa, così la loro breve collaborazione fu intensa e proficua.

Nel 1964 la redazione de *Il Giornale* si trasferì a Milano, gestita da un'altra donna di sinistra con interessi pedagogici: Lidia Treccani De Grada. La Nuova Italia si occupò della distribuzione a livello nazionale.

Alla morte di Ada, Gianni Rodari accettò di dirigere la pubblicazione prendendo il posto della Gobetti. Dopo nove anni anche lui lascerà la direzione a Marisa Musu che la manterrà fino al 1992, quando la Nuova Italia chiude *Il Giornale* per motivi economici.

Ciò che caratterizza Ada Gobetti è il suo straordinario interesse e rispetto per i bambini, l'ottimismo ereditato da Gramsci, l'indipendenza e l'autonomia dell'agire. Entrambi militavano nel Partito Comunista, trovarono in questa comunanza di idee l'essenziale per alimentare una pedagogia di libertà e creatività.

La sua opera per bambini più conosciuta è "*Storia del gallo Sebastiano, ovvero il tredicesimo uovo*". La prima edizione, edita nel 1940 da Garzanti, uscì sotto lo pseudonimo

di Margutte, dietro consiglio di Benedetto Croce. Tra le motivazioni alla base di questa decisione c'era sicuramente quella politica, legata all'entrata in guerra dell'Italia.

Quest'opera ristampata poi da Einaudi fino al 1970, venne definita dai critici e dalla Gobetti stessa, un "gallinaceo di Pinocchio". Troviamo disegni naif di Ettore Marchesini e Benedetto Croce nei panni del filosofo Callisto, che consiglia alla mamma chioccia di tenerle il figlio e chiamarlo Sebastiano, nome estraneo alla tradizione di famiglia.

Nel suo *"Diario partigiano"* troviamo la contrapposizione di due aspetti della personalità di Ada: secondo Calvino, non vi è divario tra esse, tra *"la donna che si traveste per andare ad affiggere manifestini sfidando le pattuglie fasciste e la donna in pena per il figlio che non torna dalle azioni, o per cui certe azioni dinamitarde diventano gite con il figlio e i compagni del figlio in un'aria di vacanza"*, trovando sempre *"nell'amicizia e nel fare le cose insieme il senso vero della vita"* (Goffredo Fofi).

Con una modernità sorprendente, Ada sembra anticipare il futuro: *"per una società neocapitalista gli adolescenti rappresentano essenzialmente una massa di consumatori, da sottoporre alla schiavitù del consumo obbligatorio e offrendo solo il piacere di avere, di consumare... Errore ingigantito dal peso dei mass media, che esasperano l'individualismo e non offrono possibilità di vita comunitaria"* (Da il "Giornale dei genitori" annuali 1987-1989). Il "Giornale dei genitori" fu uno dei primi esempi di educazione democratica, in cui troviamo tesi e teorie tutt'ora estranee al nostro sistema scolastico.



Ada e Piero Gobetti

Maria Antonietta Macciocchi

Isola del Liri (Fr) 1922 – Roma 2007

Partigiana, scrittrice, femminista ed esponente politica

Cresciuta in una famiglia antifascista, Maria Antonietta Macciocchi, esponente del PCI prima e del Partito Radicale poi, divenne membro del Parlamento italiano ed europeo.

Partecipò giovanissima alla Resistenza come partigiana combattente. Nel 1942 aderì al Partito Comunista che operava in clandestinità durante la guerra e nel corso della successiva occupazione nazista. Nel periodo della Resistenza partecipò ad azioni di propaganda antifascista.

"Ho conosciuto Maria Antonietta Macciocchi, - scrisse di lei Miriam Mafai - nell'inverno del 1943, nella Roma occupata dai tedeschi. Ci incontrammo sul Lungotevere, davanti all'Ara Pacis. Mia sorella ed io ci eravamo appena iscritte al PCI e lei doveva spiegarci quali sarebbero stati i nostri compiti. «Dovrete distribuire i volantini che vi saranno consegnati» ci spiegò «ma se vi prendono con l'Unità, meglio ingoiarla che farvela trovare addosso».

Nel 1945 si laureò con Natalino Sapegno in Lettere e Filosofia all'Università "La Sapienza" di Roma. Dal 1950 al 1955 diresse il settimanale "Noi Donne", organo ufficiale dell'UDI.

Nel 1956 assunse la direzione del settimanale del Partito Comunista "Vie Nuove" dove imprese una svolta allo stile del periodico trasformandolo da organo solo di partito in una interessante pubblicazione, nella quale trovarono posto articoli di autori non sempre in linea con le direttive del PCI, come Pier Paolo Pasolini, o addirittura di scrittori "non allineati" come Curzio Malaparte, al quale la Macciocchi commissionò uno dei primi *reportage* sulla Cina.

Nel 1961 lasciò la direzione di "Vie Nuove" per divenire corrispondente de "L'Unità". Nel 1968 fu candidata dal PCI alle elezioni per la Camera dei Deputati nel collegio di Napoli, conquistando un seggio in Parlamento.

Il suo atteggiamento critico nei confronti del partito, espresso nelle sue *Lettere* inviate al filosofo francese Louis Althusser, e quindi pubblicate in un libro, e l'opinione entusiasta nei confronti del comunismo cinese, verso il quale il PCI ebbe invece un atteggiamento distaccato, quando non di disapprovazione, la misero in contrasto con il comitato centrale.

Nel 1971, di ritorno da un viaggio in Cina, la Macciocchi aveva pubblicato un libro di 560 pagine dedicato alla Cina, in cui elogiava il "paradiso socialista" nell'ex Celeste Impero. Per questa presa di posizione si attirò molte critiche da parte di altri scrittori

ed esponenti del suo partito, alle quali rispose con la pubblicazione di *Polemiche sulla Cina*. Questo contrasto con la linea ufficiale del partito provocò da parte dei vertici la decisione di non ripresentarla tra i suoi candidati nelle elezioni politiche del 1972.

Maria Antonietta decise allora di lasciare l'Italia e trasferirsi nella capitale francese, dove i suoi libri riscossero molto successo. Dal 1972 al 1980 insegnò sociologia politica all'Università Paris VIII-Vincennes e nel 1977 conseguì il dottorato di ricerca in Scienze Politiche presso l'Università della Sorbona.

Nel 1979 con il Partito Radicale fu europarlamentare a Strasburgo, componente della commissione Giustizia. Determinante il suo contributo per l'abolizione della pena capitale in Francia, nazione che nel 1992 – presidente François Mitterand – la insignì della Legione d'Onore per meriti culturali.

Maria Antonietta Macciocchi alternò il lavoro di parlamentare europeo a quello di giornalista scrivendo per il "Corriere della Sera", "Le Monde" ed "El País", articoli dalle più diverse parti del mondo, dalla Cambogia all'Iran e a Gerusalemme.

Nel '92 incontrò Papa Wojtyła e rimase affascinata dalla personalità del Pontefice. A lui dedicò un libro che suscitò ulteriori polemiche per la sua "conversione" da apologeta di Mao ad ammiratrice del Papa.

Negli anni '90 Maria Antonietta Macciocchi ridusse l'attività giornalistica per concentrarsi sulla scrittura. Morì a 85 anni dopo una lunga malattia.



Anna Maria Ortese

Roma 1914 - Rapallo (Ge) 1998

Scrittrice e giornalista

Anna Maria Ortese è tra le poche scrittrici italiane che ha svolto la professione giornalistica a livelli altissimi. Come inviata, ha raccontato l'Italia del suo tempo, come pochi altri hanno saputo fare. La critica italiana e internazionale la pone, con il suo spirito audace e visionario, tra le figure più grandi della letteratura europea.

Nacque a Roma il 13 giugno 1914 da una famiglia numerosa e molto povera, che nel 1928 si trasferì a Napoli. Gli studi di Anna Maria furono irregolari: abbandonò la scuola, ma in compenso, si cimentò nel disegno e nello studio del pianoforte. Infine, si appassionò alla letteratura e scoprì la propria vocazione di scrittrice. La perfezione stilistica dei suoi scritti suscitò grande stupore e molta meraviglia proprio perché la Ortese non aveva formazione scolastica.

Intanto, la guerra e la necessità di sopravvivere la costrinsero a vagabondaggi sempre più frenetici per la Penisola («avevo attraversato tutta l'Italia in mezzo alla rovina e all'inferno»), che terminano, alla fine del conflitto, nella vecchia casa di Napoli, semidiroccata e già occupata da altri sfollati. Furono giorni di povertà assoluta ed anni di lavoro occasionale collaborando con la rivista "Sud" - fondata e diretta da Pasquale Prunas dal '45 al '47 - per la quale scrisse diversi reportage. Luigi Compagnone e Raffaele La Capria, suoi carissimi amici, furono da lei ritratti con grande veridicità e maestria. "Sud", era diventato il cenacolo degli intellettuali progressisti partenopei ed un'occasione di sviluppo culturale e politico.

Tempo dopo, la Ortese descrisse il periodo della sua collaborazione a "Sud" nel capitolo "Il silenzio della ragione" del suo libro "Il mare non bagna Napoli" (pubblicato da Elio Vittorini, con Einaudi, nel 1953), mettendo a nudo tutte le contraddizioni del tempo. Cosa che i suoi amici intellettuali non le perdonarono mai.

Fra il '48 e il '50, si consolidò la sua immagine di giornalista intraprendente e militante ed iniziò a scrivere per l'"Unità" e per il settimanale dell'UDI, "Noi donne".

La collaborazione con il "Corriere di Napoli" le consentì di sopravvivere economicamente, mentre su "Il Mondo", pubblicò alcuni racconti, veri e propri *focus* sulla questione meridionale. Questo le valse l'ammirazione del Presidente Luigi Einaudi, che le offrì la possibilità di stabilirsi per qualche mese ad Ivrea, ospite dell'Olivetti, azienda

dai progetti innovativi basati sul principio secondo cui il profitto aziendale deve essere reinvestito a beneficio della comunità. Qui portò a termine gli ultimi racconti de *Il mare non bagna Napoli* e si aggiudicò il secondo posto al premio Viareggio.

Anna Maria Ortese, oltre che con “Sud”, collaborò con continuità con altri quotidiani e periodici napoletani, come “La Voce”, “Risorgimento” per i quali realizzò inchieste e *reportage*.

Nel 1965 scrisse il suo primo romanzo, *L'iguana*; Seguirono: *Poveri e semplici* (1967, premio Strega), *La luna sul muro* (1968), *L'alone grigio* (1969), *Il porto di Toledo* (1975), *Il cappello piumato* (1979). E poi, ancora, *Il cardillo addolorato* (1993), *Alonso e i visionari* (1996).

La Ortese è ancora troppo poco nota. Sovente, è paragonata ad Elsa Morante, per la sua capacità di rappresentare situazioni che si avvicinano, nei contenuti, al neorealismo, ma l'elaborazione stilistica l'avvicina più al realismo magico dei maestri ispano-americani. Lo stile della scrittrice si distingue per la sperimentazione, per la costante ricerca estetica, senza tuttavia cedere alla tentazione di una forma ermetica o eccessivamente avanguardista.

L'isolamento e la solitudine, le umiliazioni, nella vita privata come in quella letteraria, oltre ai lutti che hanno scandito la sua esistenza ne fanno un personaggio difficile e per tanti versi scomodo, capace di critiche e posizioni molto dure, in un Paese in cui il mondo intellettuale è sempre stato contrassegnato dagli schieramenti ideologici.



Carla Voltolina Pertini

Torino 1921 – Roma 2005

Partigiana, giornalista, psicologa

Carla Voltolina, giornalista e partigiana: una donna che amò profondamente il suo Paese. Era la moglie e compagna di vita di Sandro Pertini, con il quale ha condiviso ideologie e battaglie politiche, ma era soprattutto una persona di grande spessore intellettuale e culturale che brillava di luce propria. Carla e Sandro si incontrano nel '44 a Milano. Lui reduce dal carcere, dall'esilio, dalla condanna a morte e dall'evasione ha 48 anni e lei 23, ma con sulle spalle già una discreta esperienza di lotta.

Nacque a Torino, dove visse con i genitori, in una famiglia borghese come tante: studiò ed eccelse nello sport, in particolare nel nuoto.

Una vita tranquilla, alla quale però gli eventi ed un carattere deciso diedero una svolta diversa e rischiosa. Dopo il 25 luglio 1943, alla caduta del regime fascista, Carla prese contatto con il movimento socialista, e all'indomani dell'8 settembre - l'Italia cadeva sotto l'occupazione nazista - fu inviata a Roma, dove il comando delle formazioni partigiane socialiste organizzava i lanci di armi e munizioni da parte degli Alleati.

Passarono i mesi e nel marzo del 1944 Carla Voltolina andò in missione sull'Appennino marchigiano, a Visso, una delle prime “repubbliche partigiane”.

I partigiani si spostavano di continuo sui monti e Carla, fra un incontro e l'altro, faceva base a Visso, all'albergo Montebove, dove si fermava qualche giorno. Località che i tedeschi tenevano d'occhio attraverso agenti travestiti da prigionieri alleati evasi e alcune spie. “Meglio che torni a Roma o vieni su in montagna”, le fece sapere il comando partigiano. Carla Voltolina non ne ebbe il tempo perché fu catturata dalle SS prima di riuscire a mettersi in salvo. Per fortuna non aveva armi, né carte compromettenti: si finse malata e, con l'aiuto di un medico, riuscì a fuggire.

Da Roma, dove era diventata di nuovo attiva, si trasferì a Milano e qui incontrò per la prima volta Sandro Pertini. Ancora la Resistenza e, finalmente, la Liberazione. Il 6 giugno 1946 Carla e Sandro si sposarono. Da partigiana venne decorata con la Croce di Guerra. Subito dopo il matrimonio, intraprese l'attività giornalistica. Iscritta all'albo dei giornalisti dal 1945 collaborò con “Il Lavoro” di Genova e con “Noi donne”, settimanale dell'UDI, firmandosi come Carla Barberis, il cognome della madre.

Tra le sue inchieste, quella condotta insieme alla senatrice socialista Lina Merlin a

proposito della prostituzione in Italia. L'inchiesta divenne anche un libro: *Lettere dalle casa chiuse* (Edizioni *Avanti!*, 1955) e contribuì alla chiusura delle case di tolleranza in Italia.

La carriera giornalistica, in cui si era specializzata facendo inchieste e resoconti parlamentari, si interruppe quando, nel 1972, Pertini venne eletto per la seconda volta presidente della Camera: non sarebbe stato corretto redigere resoconti parlamentari in virtù del nuovo ruolo del marito, così abbandonò il giornalismo.

Riprese gli studi universitari e a 51 anni ricominciò a frequentare l'università. Due anni dopo, nel '74, si laureò a Firenze in Scienze Politiche e Psicologia discutendo una tesi sulle condizioni degli anziani.

Lavorò al Servizio Farmaco - Dipendenza ed Alcolismo del Policlinico Gemelli di Roma, all'Ospedale Monteverde di Roma e presso il Servizio Diagnosi e Cura Psichiatrica di Santa Maria Nuova a Firenze, dove fu anche psicoterapeuta volontaria, attività che svolse anche a Prato e per la quale fu onorata con la consegna delle chiavi della città.

Dalla morte del marito, nel 1990, Carla Voltolina diventò, finalmente, Carla Pertini per mantenere vivi la memoria di lui e il suo esempio di antifascista, di socialista, di irriducibile democratico.

Si occupò della Fondazione Pertini, a Firenze e a Savona, del Museo Pertini, che raccoglie tutte le opere che il Presidente aveva ricevuto in regalo da artisti famosi.

Si spense nel 2005 a 84 anni.



Carla Voltolina e Sandro Pertini, foto Archivio l'Unità.

Le Assise della rinascita del Mezzogiorno

Salerno, Matera, Bari, Crotone 3 e 4 dicembre 1949

Il risultato elettorale delle politiche del 1948 che premiò la Democrazia Cristiana, aggravò il clima di forte tensione nel Paese inaugurato già dal 1944 con le agitazioni contadine per l'attuazione dei decreti Gullo.

Questi prevedevano l'assegnazione di terre mal coltivate alle cooperative di contadini e la proroga dei contratti agrari. Successivamente, il nuovo ministro democristiano dell'Agricoltura, Antonio Segni, un ricco proprietario terriero sardo, svuotò in parte la legislazione del suo predecessore con i decreti del settembre 1946 e del dicembre 1947. Ciò non fece che aggravare il clima di tensione nel Paese.

Furono anni inquietanti nei quali le forze dell'ordine si resero responsabili di numerosi massacri nei confronti di contadini e lavoratori come avvenne negli scontri del 1946 di Calabricata, in Calabria a causa dei quali perì anche la contadina Giuditta Levato.

In questo clima, il 27 aprile 1949 il Fronte per il Mezzogiorno, nel secondo consiglio generale riunito a Napoli, si fece carico di una iniziativa estremamente rilevante: convocò in ogni regione del Sud una Assise della Rinascita Meridionale, ciascuna predisposta da un comitato promotore che svolse la sua attività organizzativa nell'autunno dello stesso anno. Mentre, assumeva nuovo vigore e rinnovata energia la lotta per la riforma agraria. Iniziarono a ripetersi sempre più spesso gli episodi di sangue che portarono alla morte di contadini, per mano delle forze dell'ordine.

Ricordiamo, per esempio, la strage di Melissa, che vide la morte, tra gli altri, di Angiolina Mauro. Non faceva politica, era povera e come tante altre donne quel giorno era scesa in piazza. Colpita a un rene e trasportata da Fragalà a dorso di mulo morirà dopo qualche giorno a soli 24 anni, all'ospedale di Crotone. Non avrà giustizia perché il caso sarà archiviato e il processo mai celebrato.

Furono, dunque, soprattutto i gravi episodi di sangue a fare da stimolo alla nascita dei *Quaderni di Rivendicazioni*. Nelle assemblee popolari, tenute a centinaia, venivano redatti i *Quaderni*, nei quali si riversavano le richieste e le istanze delle comunità; un mezzo per denunciare le condizioni di povertà e di arretratezza della vita di larghi strati della popolazione meridionale.

Le Assise della Rinascita si tennero in Campania a Salerno, in Basilicata a Matera, in Puglia a Bari ed in Calabria a Crotona.

Tutte contemporaneamente nelle stesse date e cioè, il 3 e il 4 dicembre del 1949.

Ecco qualche dettaglio: le Assise per la Rinascita della Campania furono precedute da nove convegni regionali e da 454 assemblee popolari. Erano presenti a Salerno 1122 delegati; oltre 200 furono i quaderni di rivendicazioni consegnati alla presidenza. Presero parte anche l'on. Luigi Longo, l'on. Emilio Sereni, l'on. Luigi Cacciatore, mentre la relazione introduttiva fu tenuta dall'on. Giorgio Amendola.

Le Assise per la Rinascita della Lucania furono precedute da un convegno regionale e da 120 assemblee popolari; erano presenti a Matera oltre 400 delegati, tra questi anche l'on. Giancarlo Pajetta e l'on. Francesco Cerabona; la relazione introduttiva fu tenuta dall'on. Michele Bianco.

Le Assise per la Rinascita della Puglia furono precedute da numerosi convegni regionali; erano presenti a Bari oltre 400 delegati; oltre 300 furono i quaderni di rivendicazioni consegnati alla presidenza. C'erano pure l'on. Ruggero Greco e l'on. Giuseppe Di Vittorio; la relazione introduttiva fu tenuta dall'on. Francesco De Martino. Per denunciare le gravissime condizioni delle donne prese la parola la professoressa Anna Matera.

Le Assise per la Rinascita della Calabria furono precedute da quattro convegni regionali e da 210 assemblee popolari; erano presenti a Crotona 2094 delegati insieme all'on. Emilio Lussu, l'on. Umberto Terracini, l'on. Fausto Gullo e l'on. Pietro Mancini. La relazione introduttiva fu tenuta dall'on. Mario Alicata.

Carlo Lizzani gira un documentario sul Mezzogiorno

Le Assise promossero, in effetti, una mobilitazione quasi generale. Fanno fede della importanza e della rilevanza del momento, non solo gli avvenimenti che immediatamente seguirono, ma anche il "documentario - verità" girato per l'occasione da Carlo Lizzani, dal titolo *"Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato"*.

Il film prende l'avvio dai lavori delle Assise per la Rinascita del Mezzogiorno, cui parteciparono uomini politici, sindacalisti, intellettuali ed artisti. Documenta la realtà delle città e delle campagne meridionali - Matera, Napoli, le terre della Calabria e della Campania - con le loro caratteristiche di miseria, di sottosviluppo, di arretratezza secolare, aggravate dalla guerra da poco terminata.

Il film presenta quindi i dati sulla presenza industriale nel Mezzogiorno, sulla distribuzione della proprietà terriera, sulla percentuale di campagna incolta e abbandonata. Inoltre mette in risalto - attraverso le lotte operaie nelle fabbriche e le lotte contadine per l'occupazione delle terre incolte - la volontà popolare di trasformare, migliorandole, le condizioni del Sud.

Il documentario - che si conclude con una manifestazione politica a Melissa, cui parteciparono esponenti politici e intellettuali di tutta Italia, costituisce la più ampia inchiesta cinematografica girata nel Mezzogiorno negli anni del dopoguerra.

Le riprese documentano la massiccia partecipazione popolare, attestando la folta presenza di contadini e donne che prendono la parola e quella qualificata dei politici e degli intellettuali come per esempio, Renato Guttuso a Crotona e Tommaso Fiore a Bari. Inoltre, il documentario si sofferma sulle condizioni di vita in cui versava la grande maggioranza delle persone che viveva nell'Italia meridionale sia nelle città, sia nelle campagne.

Il commento sonoro, redatto da Mario Alicata, oltre a sottolineare le condizioni di miseria, denunciava le gravissime carenze infrastrutturali del territorio, la rete ferroviaria assolutamente inadeguata, le percentuali risibili dei posti letto d'ospedale, la mancanza di opere pubbliche, in contesti, peraltro, assolutamente martoriati dalla guerra.

Le immagini scorrono sui ricoveri di legno e di lamiera che fungono da abitazione per migliaia a Crotona, sui volti dei bambini di Napoli, felici di partire per le località del Nord in cui le famiglie disponibili ad ospitarli si occuperanno di loro per qualche mese. Quindi, a Matera, sul «tragico Sasso», dove «quattordicimila persone vivono

in grotte scavate nella roccia», il più delle volte in promiscuità «odiosa e odiata» con gli animali domestici, in cui tre diverse generazioni dividono gli stessi spazi angusti e gli stessi letti, in cui, per giunta, gli artigiani svolgono il loro lavoro.

Tornano alla mente le parole del *Cristo si è fermato ad Eboli* di Levi, nel racconto della sorella: «Dentro quei buchi neri, dalle pareti di terra, vedevo i letti, le misere suppellettili, i cenci stesi. Sul pavimento stavano sdraiati i cani, le pecore, la capre, i maiali. Ogni famiglia ha, in genere, una sola di quelle grotte per abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini e bestie».

E poi le frotte di bambini sporchi, malarici: un quadro terribile, che fa il paio con quello tracciato per Taranto da Tommaso Fiore.

Però Matera nel film non ha più il ruolo simbolico di capitale della civiltà contadina, immersa in un tempo immobile – concezione che l'esperienza e il ricordo del confino hanno probabilmente aiutato Levi a maturare – ma di un luogo dell'organizzazione e del movimento, in cui le rivendicazioni si accompagnano all'azione.

«Le Assise hanno precisato», registra il commento di Alicata, «che alla base dell'arretratezza del Mezzogiorno non sta l'inferiorità degli uomini, ma la particolare struttura della società meridionale e la politica che fin dalla sua unificazione lo Stato italiano ha adottato verso il Mezzogiorno»; qualcosa sta cambiando, quindi, e non solo a parole.



Carlo Lizzani.

alcuni articoli e documenti in mostra

SENATO DELLA REPUBBLICA Roma, 24. sett. 1982

Mio caro Tommaso, grazie delle
parole, che dai cerchie, del libro e della dedica,
è anche a nome della mia Carla, che
annunzia.

E adesso ho bisogno d'un favore. Un
liuo, altri miei cerchio la fiducia delle cer
compagnie di "Noi Romani", le quali fanno
che il tuo unico Sandro loro ottenere
tè quello, che con hanno ottenuto loro.

Inno della Libertà

Versi del prof. T. FIORE

Musica del maestro C. VITALE

per gli uomini di oggi. E, un po' di... E un po' di...
con... con... con... con... con... con...
non... non... non... non... non... non...
di... di... di... di... di... di...
con... con... con... con... con... con...
di... di... di... di... di... di...
con... con... con... con... con... con...
di... di... di... di... di... di...

Biblioteca Nazionale “Sagarriga Visconti Volpi” Bari
Fondo Tommaso Fiore
Carteggio
Alcune lettere

Inno della Libertà. Versi del prof. Tommaso Fiore (febbraio 1942), musica del maestro C. Vitale (ottobre 1943). Altamura, stab. F.lli Portoghese, 1943. L'inno fu eseguito durante i lavori del 1°Congresso dei Comitati di liberazione nazionale tenuto a Bari il 28 e 29 gennaio 1944.
BNBa Fiore Arch. Busta 59

**Lettera da Maria Brandon Albini a Tommaso Fiore
Parigi, 9 dicembre 1958**

Maria Brandon Albini ringrazia Tommaso Fiore per la recensione a *I proletari del buon Dio*. In questa lunga lettera la Albini gli racconta le sue esperienze con le donne del Sud che riescono a fondere insieme riti ancestrali e visione magica della vita, da un lato, modernità e impegno politico e sindacale, dall'altro e il suo stupore di fronte alle tante manifestazioni di affetto e di calore umano che è difficile ritrovare al Nord.

BNBa Fiore Epist. 192/17

Parigi non mi piace al tempo stesso?
Parigi il 9 dicembre

Egregio Professore,

Ho ricevuto dall' "Eco della stampa" la sua nota sul mio libro Contemporaneo. Come ringraziarla per la sua cortesia e la sua bontà? Speravo una risposta definitiva da Julliard per il Cafone; ancora niente.

Ho sollecitato.

Pare che Tempa moderna pubblichi presto il mio articolo su Bari e Torino, di cui lei vide una prima stesura, aumentata poi da un lato, per una larga aggiunta suggeritami da Vittore (di cui mi son valsa, era preziosa) e per alcune pagine sulla riforma agraria. Appena esce glielo mando.

Sto riscoprendo il mio "Italia d' Orient" che Le invierò spero in gennaio. Nel suo articolo sul mio "Proletari" rilevo una frase che corrisponde a molte mie esitazioni e meditazioni: Lei dice "come poi queste stratificazioni di civiltà dalle più antiche a cristiane sino a quella odierna... si comporgano sino ad accogliere la lotta di classe popolare, non indaga la scrittrice". Già; ercesi nuovo, così contraddittorio, che nella Calabre lasciai solo annotazioni e sorpresa ammirata. Se fosse uscita la "Sicilia interdetta" rifiutata dall'Arthaud credo a causa del suo tondegnone. Ella avrebbe visto che giro in giro quel problema (e ci ritorno su in questo ultimo). Difficile da risolvere; sotto un certo punto di vista non si può dire che la lotta contadina vien fuori proprio dai resti di spirito comunitario e comunale medievale (usi civici ecc.) la cui rivendicazione con relativa occupazione delle terre di secolo in secolo ha tenuto desta una coscienza di esser leali dai galantuomini borghesi? non c'è anche l' equivoco dovuto ai Borboni, alla demagogia della Santafede e dei suoi Ruffe ecc. e dei briganti o capimassa (come si chiama quel prete pugliese, Annichiarico, no?) e della latente rivoluzione contadina millenaria, mai risolta, sempre in rigurgito, sempre confusa ecc? Non si inebet così bene su di lei i' anarco-sindacalismo bakuniano? e quel millarismo non va d' accordo col cattolicesimo grezzo, in fondo religione agraria, delle campagne? essendo indietro, più del Nord, da quella stessa contraddizione non senza

193/17

2)

sgorga proprio la rottura, come in Cina dopo Mao Tse Tung, o in Russia negli anni della rivoluzione nelle campagne? Mi son riletta Trotzki, che meraviglia! gli ultimi saranno i primi, no?

Ma sorgono altri problemi: nel Sud in certe campagne la radiotelevisione che rimbecillisce, la canzonetta alla moda, pigliano piede, come i tacchi a spillo e i capelli alla James Dean e les appareils à non (i flippers). Invasioni di bestialità americana, rullo compressore di americanismo dezzante alla superficie; sotto, le donne del Salento continuano a invocare Caronte e a far le profetiche; i malati a infilarsi dentro "la pietra che guarisce" e via dicendo. Le feste di villaggio continuano lentiche réjouissances chtonie o agrarie. Non c'è presa di coscienza e tutto rimane, tantra convive nella stessa coscienza. La teoria del De Martino in "Pianto in Lucania" (che basterà il passaggio a un nuovo mondo razionale dice lui, per far scomparire il mondo magico) si par un marxismo alla va comme je le pense: una formula che non risolve nulla. E il suo gergo crociano ne fa un guastabuglio. Lenin diceva che ci vogliono dieci anni per mutar ~~l' struttura~~ struttura economica d' un paese, e piccoli per mutar la struttura dell' anima. E poi, come meravigliarsi di queste persistere nel Sud di magia e di religione, di comunismo e di ribellione, di radiotelevisione e di lotte politiche, se noi stessi non siamo poi mai riducibili né al marxismo, né all' ateismo, né a una teoria l' sensibilità, anime, tormenti, misteri o contraddizioni continuiamo a soffrirle, in barba alle teorizzazioni. Il marxista in regola col suo partito, è pieno di superstizioni nella sua vita, la signora aten va a consultar la chirostante... e via dicendo. Gli U.S.A. e Parigi son pieni, questi civilissimi centri o paesi, di chirostanti, e di sette occulte.

E dopo tutto, cosa vuol dire "progresso" (radicamento di quell' basis millenario, così arcaico, profondo, e bello del Sud) o del cattolicesimo come strumento di oppressione?

3)

e su questo un altro problema si innesta; la "cultura popolare" o "cultura nazionale-popolare" nel senso gramsciano, la cultura della classe egemone o delle classi subalterne? Spazzare via tutto? i compagni stringono i denti, seccati, quando si parla di folklore, di costumi, e via dicendo, considerano queste "decadentismi". Gli altri, i folkloristi, gli strapessanti cultori del colore, urlano contro chi parla di problemi sociali, contadini, rivoluzionari...
Ognuno caccia via una fetta della realtà; sta di fatto che la stessa donna che mi recitava nel Salento le strofe delle lamentazioni funebri, si parlava di lotte sindacali condotte da sua figlia che lavora nei tabacchi e in Iavinasera... e veste il nipotino da "monaciello", per voto a Sant' Antonio!

È facile dire che il mondo moderno qui è stato importato dal di fuori, mentre le strutture sociali son quelle, secolari, millenarie, di feudalesimo, di patriarcato, di sopraffazione, dunque; società immutata, ambiente immutato = anima immutata... Certo, tutto questo è vero, se il Sud avesse fatto una rivoluzione agraria totale, o una rivoluzione vera che non ha mai fatto, e non commoene rientrate e ridonate dai baroni d'ogni tempo, non saremmo dinanzi a questo problema. E i costumi a lor volta determinano il patriarcato - l'ine, la mancanza di rapporti sciolti tra uomo e donna, famiglia, società, confermano e cementano la pesante atmosfera di suggestione. Si è mille volte unanimemente più liberi, "arieggiati", sereni, a Parigi che a Milano, e a Milano che in Sicilia. Almeno così sento io. Che ora ci sia qui un governo paternalista non muta nulla alla struttura profonda dei costumi natura lingue secolari evoluzioni - rivoluzioni borghesi, individualistiche, giacobine ecc. Qui l'individuo si sente libero, la donna maggiorenne è un essere umano. Non ha bisogno di discutere e di dire "Ma sono un essere libero" Tutti/rispettano. E allora? D'altro canto da voi c'è forse una più umana, calda e viva partecipazione collettiva, alla vita di tutti e di ognuno. Controvalore di un elemento negativo. Come qui a Parigi c'è una certa

*Volare fuori di sé sente più liberi e
1) Sicili, tutti molto più tolleranti e
unanimemente liberi - Pochi?*

freddezza, egoismo; lasciamli in pace, per ognuno dico, non penetrar nel mio intimo. Contro-faccia della assoluta libertà che ognuno lascia a ognuno, del rispetto per l'altro. Ricordo come quando andai in Calabria e in Sicilia gli anni passati, feci assassinata, da donne, soprattutto donne, che gli uomini sono più riservati; volevano sapere dopo due minuti, se avevo comperato un giornale o una mela) chi ero, perchè ero sola, perchè non avevo figli. Non contenteggi sapere che non ebbi uno che mi morì, volevano sapere altre cose. Ricordo che questo elemento di violazione continua della vita altrui, dell' anima altrui, mi rende odioso il soggiornare a Trappeto in mezzo alle donne dell' ambiente di Vincenzina Deloi; d'altro canto, una volta che sapevano, basta, erano sollevate; mi lasciavano finalmente in pace, mi volevano bene, mi proteggevano, mi "adottavano". Calde e affettuose come madri, leggere e carezzevoli come sorelle. Tutto è contraddittorio e tutto è da rivedere da cima a fondo. Le chiavi marxiste in mano a questi teorici francesi e staliniani non diventano tenaglie o grimaldelli che rompon serrature invece di schiuderle.

Il marxismo non risolve che alcune linee generali. Il resto è ingoiato dal mistero. Non serve dire "L' anima non c'è, tutto è determinato dalla società, e via dicendo". Non risolvono nulla. Cantano nuovi catechismi.

Sousi questa lunga chiacchierata; arrivo il mio libro, ascoltato tra una pagina e l' altra o lo lascio in sordina mentre scrivo, un disco di Bach, di Beethoven o di Mendelssohn. La musica aiuta a far salire a galla le cose profonde. E la sua frase del Contemporaneo corrisponde così bene ai miei "Krahh? perchè? dove? come?"

Mi scusi e so oiga i più cordiali e rispettosi saluti per lei e Eucala le Sue care Moglie e figlie. Dio a Vittore che spero inviargli presto gli articoli e vedrà che non lo dimentichiamo. Grazie di aver letto questa lettera-dolugo.

253715

Manz Allini

Lettera da Maria Brandon Albini a Tommaso Fiore

Milano, 22 dicembre 1958

Maria Brandon Albini comunica a Tommaso Fiore di aver ottenuto dal Centre National de la Recherche scientifique di Parigi un contratto di ricerca, per la somma forfettaria annua di 180.000 franchi, per un reportage sulla vita del Sud italiano. Pertanto, dovendo approfondire alcune tematiche inerenti la ricerca, chiede a Fiore notizie bibliografiche degli scritti crociani su letteratura popolare e letteratura colta.

BNBa Fiore Epist. 192/31

Milano via Persepoli 5
lunedì 22

Egregio Professore,

prima di partire da Parigi ricevetti la Sua del 16; era sabato 20. Come vede la posta è assai lunga tra Parigi e Bari.

La ringrazio molto della Sua lettera piena di cose importanti. Sono qui sino al 3 e posso agobbar sulla correzione delle cinque copie dei miei manoscritti "Italie d' Orient"; poi gliene invierò una che Ella leggerà, facendomi tutte le critiche che crede utili. E gliene sarò più che riconoscente. Le darò in lettura ad Arthaud subito e vedrò se è possibile farlo nello stesso tempo a un agente tedesco; per l'Italia non farei nulla senza aver saputo il Suo giudizio. Ella vedrà quando glielo darò, verso il 2 gennaio penso, non prima, che per la Francia c'è tutta una parte (la prima) fatta solo per il pubblico a cui va il libro; (Un capitolo "Italie d' Orient" per presentare il libro ai lettori, e due paragrafi capitoli "La terre" "Les hommes et leur histoire" succinti riassunti geografici e storici per gli ignoranti lettori del signor editore Arthaud). Per l'Italia tirerei via tutta quella parte, cominciando senza pretese il viaggio con gli Abruzzi. Le note d'appendice mandano in visibilità l'editore e il suo colto "pubblico medio" per il quale è il libro; in Francia i libri di vulgarizzazione si vendono a palate; non siamo in Italia in cui e si scrive un capolavoro di erudizione e si vende nella "Democrazia del Corriere". Un certo pubblico medio larghiastino che legge e compra libri, e che. Inoltre i problemi sociali sono appena sfiorati perché il li ho già messi e non gli stessi nel Calabre e Sicile restati nel cassetto e in un assieme di articoli passati Gravé Galliard dedicati tutti all'Italia del Sud. 21) perché non volevo sentirsi dire "Il libro è bello ma troppo sociale per noi".

Ma un'altra cosa da porre sotto i Suoi benevoli e severissimi occhi: comunque, intelligenti e è per quello che avendo un complesso di inferiorità e di timore del Suo giudizio, le faccio tante complicate spiegazioni prima di inviarLe i miei fogli.

Dunque: l'anno scorso miei professori che mi stimano e si interessano ai problemi italiani, e charofé del mio Calabre e della mia presentazione della Enquête à Palerme da me tradotta e commentata per l'editore Julliard, come sa, mi sfasero. Ma perché non fa una domanda per aver un me ricco di recherche sulla vita del Sud italiano per il Centre

national de la recherche scientifique Mi consigliarono poi di ripiegare sulla sessione-commission "Langues modernes" dove di italiano non c'era nessuno mentre la sessione sociologia verso la quale volevano indirizzarmi prima, era sovraccarica di domande; e per gli stranieri c'è un numero almeno morale; presentosi, tuttora già di furia per la data di presentazione, con i documenti annessi di cui le invio copia, non di tutti, ma di alcuni, un "plan de travail". Nella commissione avevo molti amici tra cui il prof. di letteratura italiana della Sorbona, Remucci, mio ex collega a Toloune durante la resistenza e che la pensa come noi. Avevo avuto una buona votazione, secondo come straniera, quinta su trenta e più candidati. Ma mancano i soldi, De Gaulle spende due miliardi al giorno per la guerra e taglia i crediti al C.N.R.S. e a tutta la Education nationale. In breve, ho una somma forfettaria di 180.000 franchi annui, rinnovabile per vari anni. Il che vuol dire: poter per alcuni anni dedicarmi a scrivere questo lavoro, sotto la guida nominale e amichevole di Remucci; come Lei vedrà esaminando il plan de travail, battuto già per deperla entro i termini del concorso, è tutto da rimettere in sesto; si tratta di un lavoro che in parte va fatto a tavolino (la cornice per così dire; cosa è il Sud, la sua storia, la letteratura, il suo spirito: tutto fine e dove comincia la letteratura popolare; lì bisogna organizzare, oltre l'approfondimento e sfruttamento e sistematizzazione delle esperienze di questi anni miei viaggi; 54-Calabria, 55- Sicilia 56- Sicilia-Dolci e Un po' di Lucania 57- Abruzzi- 58-Puglia-) qualche altro contatto ogni estate. Ci penserò su. Vedrò come fare per questo.

Vorrei da Lei un giudizio generale; in Francia a occuparsi di cose italiane non siamo in molti; la parte moderna e il Sud affascina; lo so già nota per Culture italiana, Calabria, la traduzione di Dolci e i miei articoli; ecco perché tutti han trovato degno di sovvenzione il mio progetto. (che poi di qui a vari anni, agrittò finito potrà andar da un editore e esser edito dal Centre N.R.S. stesso, si vedrà) Realizzo a stento di aver avute una simile fortuna, 180.000 franchi annui per scriver un libro; meno ansia per colmar i buchi del mio bilancio e calma di lavoro, dunque.

Vorrei da Lei intanto un primo consiglio; vorrei comprare alcuni libri tra cui del Croce; "Storia del reame di Napoli" per riveder le linee generali della storia del Sud; ai vuol suggerire Lei altri libri del

Lettera da Enzo Biagi a Tommaso Fiore

Bologna, 25 settembre 1945,

Enzo Biagi, direttore di *Cronache*, chiede a Fiore di collaborare con la sua rivista scrivendo un reportage sulla mezzadria in Puglia, fornendogli possibilmente anche gli elementi per un confronto tra questa e la realtà economica emiliana.

BNBa Fiore Epist. 18/170

2)

Crece sul problema letteratura popolare - letteratura colta.
("Poesia e non poesia"? vorrei i titoli da Lei, esattis, per poter poi
ordinar i volumi da Laterza che penso mi farà uno sconto)
Ci sono ma li ho, tutti di Gramsci; i suoi appunti sulla letteratura
popolare, nazionale-popolare ecc, non tutti da ristudiare e da rivedere /
sono illuminanti .

Per stasera tutto già così di furia, perché vorrei prima partire
per Parigi ordinare i libri e inviar da qui i soldi a Laterza;
dette tra noi, ho regali di Natale in soldi da parte di mio fratello
e li uso per comprare libri e dischi, Era cui dischi di folklore gemino
nel centro musica popolare della Accademia Santa Cecilia; ho
un elettrofono e ascolto dischi e un modo di riposarmi e di approfondire
tante cose; sotto le finestre a Parigi, nel mio orso al sesto piano
vecchi giardini in disfacimento, corredi, piante da frutta diventate
selvaggio, edera, uccelli; e quella luna dorata e celeste del cielo
di Parigi, una meraviglia per lavorare. Par d'esser in capo al mondo,
proprio un bout de l'univers.

Qui vedro' certa varia gente, oltre che la famiglia (madre, fratello,
sua moglie, suo figlio, e cugini da non più finire) .

Le invio di nuovo cordiali augurii buon Natale a Lei e a tutti i
Suoi, Vittore e famiglia compresi.

Con gratitudine rispettosa mi creda
Sua

Mano Allievi
Biagi

5 via Pergolesi Milano

253739

CRONACHE
SETTIMANALE DI ATTUALITÀ

Bologna, 25 settembre 1945
Via Manzoni, 24 - Telef. 492

Illustrazione

Illustre Professore,

ho letto sul MONDO una Sua bella corrispondenza
da Bari e segue col massimo interesse la Sua rivista
IL NUOVO RINNOVAMENTO.

Mi sentirei onorato di poterLa contare nel nume-
ro dei collaboratori di CRONACHE, settimanale indipenden-
te a grande tiratura.

Sarebbe di buon gradimento anche per i nostri
lettori un Suo articolo, sotto forma di "reportage" gior-
nalistico, sulla situazione agraria nelle Puglie; sarebbe,
oltre tutto, assai utile un rapporto con la situazione in
Sicilia e Romagna che, come Ella sa, sono il centro, nell'I-
talia del nord, del dibattito pubblico della mezzadria.

Ella potrebbe dirci le condizioni del Sud, di cui
qui non si sa e soltanto dalle versioni contraddi-
torie dei giornali di partito. E anche, eventualmente, in-
quadrare nell'esame di quelle condizioni quei fatti di orga-
nosa nera che hanno agitato turbato quelle terre.

Per il compenso, esprima pure liberamente i Suoi
desideri.

In attesa di una Sua risposta, Le porgo i miei
ossequi.

Enzo Biagi
(Enzo Biagi)

Ⓢ

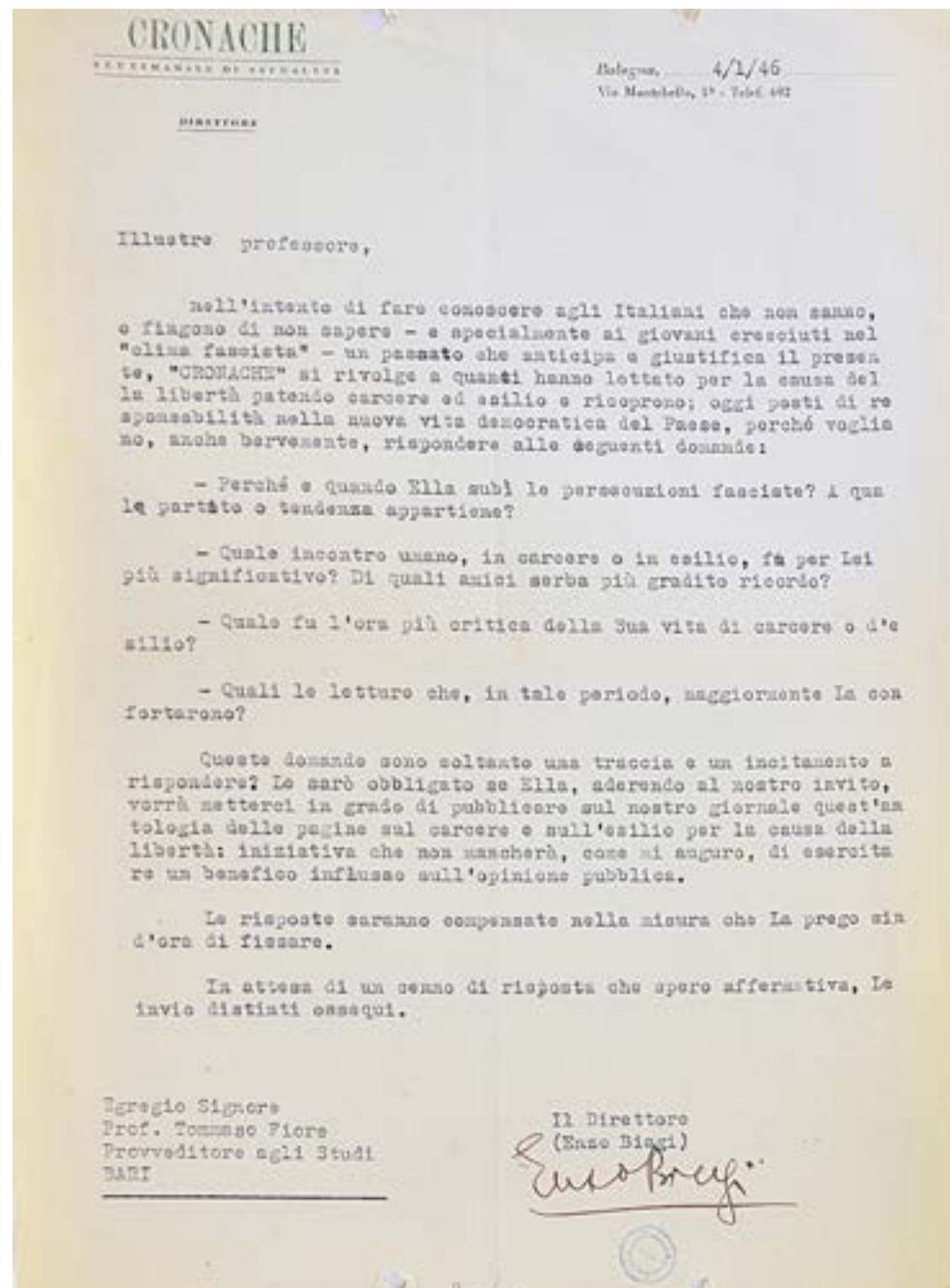
Sprege Signor
Prof. Tommaso Fiore
Direttore del "NUOVO RINNOVAMENTO"
Via Calefati, 153
Bologna

18/170

**Lettera da Enzo Biagi a Tommaso Fiore
Bologna, 4 GENNAIO 1946,**

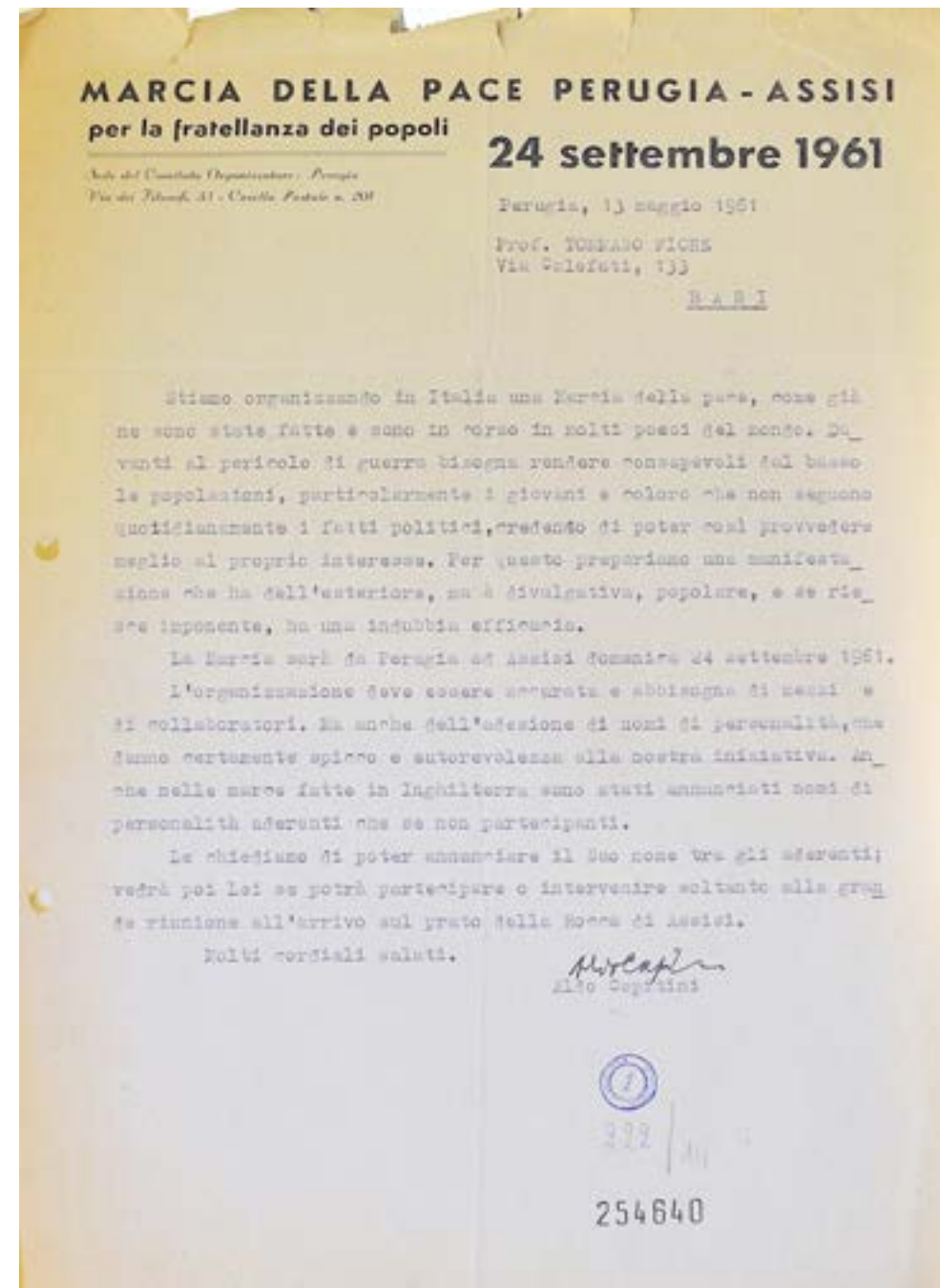
Enzo Biagi, direttore di *Cronache*, chiede a Fiore di rispondere ad alcune domande sulle persecuzioni da lui subite durante il fascismo, da poter poi inserire in una antologia di memorie.

BNBa Fiore Epist. 23/11



**Lettera da Aldo Capitini a Tommaso Fiore
Perugia, 13 maggio 1961**

Aldo Capitini, organizzatore della Marcia della pace Perugia - Assisi del 24 settembre 1961, chiede a Fiore di aderire o, ancor meglio, intervenire all'iniziativa BNBa Fiore Epist. 222/14



**Lettera da Adriana Chiaromonte a Tommaso Fiore
Romano di Lombardia, 22 novembre 1958**

Adriana Chiaromonte, autrice de *I sogni nel cassetto* del 1956, rivela a Fiore la sua grande ammirazione per lui dopo aver letto un *Popolo di formiche*. Gli racconta del suo ultimo progetto, un racconto ambientato nella provincia bergamasca "rozza e bigotta", e del sentimento di amore-odio provato per i personaggi del romanzo. BNBa Fiore Epist. 191/16

Romano 22 novembre

Egregio professore,

non ho risposto subito alla Sua lettera che mi fece molto piacere, per non disturbarla; ma sopra tutto perchè volevo prima aver letto almeno uno dei suoi libri.

Ma incalzate (potenza dei premi letterari) con "Un popolo di formiche" la lettura mi ha dato gioia e tristezza nello stesso tempo: la gioia che si prova sempre di fronte ad un classico: la perfezione della lingua che non è mai furcata ed armonicamente fusa con la succosità del contenuto; tristezza al pensiero che nessuno scrittore della mia generazione, comprendendo in tale generazione coloro che hanno dieci, quindici anni di più e di meno, ^{di me} sarebbe scrivere un libro come il suo.

Lo regalerò alle persone che mi sono più care, come faccio sempre con i libri che mi hanno particolarmente colpito. E ne regalerò una copia a mio padre, sugliese e innamorato della Puglia; e liberale, non ha mai capito perchè.

Lei chiedeva il mio parere sugli uomini del congresso: è una domanda insidiosa. Quattro giorni di incontri rapidi in corso ad una fitta serie di conferenze e relazioni che dir si voglia, mi sembrano pochi per dare giudizi sicuri. Ho notato comunque in tutti, relatori e no, una preparazione culturale ben più vasta della mia, che forse non esiste addirittura.

La donna sarà da ricercare nel fatto d'esser donna o nel non aver avuto dei veri maestri?

Penso di scrivere un libro sulla vita di questa provincia bergamasca, rozza e bigotta (bigotta perchè rozza); i personaggi dovrebbero essere i medici e il popolo. La prima cartella scritta con molte arcaismi è già finita nella cesta straccia. Odio trovo questa gente e mi manca l'obiettività necessaria per fare di questa squallida creatura dei personaggi, e meglio non sento ancora avvenuto dentro di me il mutamento dall'odio per l'individuo come è, vero e reale, in amore per il mio personaggio, come è accaduto per "Le buone maniere" il libro attualmente

191/16

in lettura da Benigni.

Non rida di questa parole grezza quali amore-odio: il fatto è che in trentacinque anni di vita non ho ancora imparato ad esercitare lo spirito in quello pseudo-sentimento che è l'indifferenza.

Se prima provavo una profonda simpatia per la qualità esecutiva e umana del suo carattere ed una grande ammirazione per la sua cultura, ora, dopo aver letto il suo libro sono diventata una autentica ammiratrice e come tale mi crede sempre.

Adriana Chiaromonte

253693

Lettera da Maria Corti a Tommaso Fiore

Milano, 7 giugno 1963

Maria Corti ringrazia Fiore per la "bellissima e calda recensione" al suo romanzo *L'ora di tutti*, uscita sulla Gazzetta del Mezzogiorno, e, in particolare, sottolinea l'intelligenza, la finezza, nonché la puntualità delle osservazioni critiche di Fiore

BNBa Fiore Epist. 249/14


UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI LECCE
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
Giornale della Lingua Italiana

Milano 7 - 6 - 63

Quantissimo collega,
ho letto la sua bellissima
e calda recensione al mio romanzo su la
Gazzetta del Mezzogiorno e altre sue
impressioni sul Telegrafo di Livorno - ha
un'ingaggio molto vivamente e sono proprio
di conoscenza questo autunno, quando
avrò tempo di venire a Bari - lei ha
risponduto con intelligenza e finezza car-
issima, citando molto dal libro, il che
è un modo assai divo di attrarre l'atten-
zione del lettore - le sue osservazioni
critiche sono puntuali - grazie di
cuore - Mi ha scritto a suo figlio,
di cui ho ricevuto un interessantissimo
volume di versi, gli ringrazio - Tra

parenti, ho visto una mia spaventosa
fotografia (quasi inironica) nel mezzo
dell'articolo; la cosa mi ha molto di-
sturbato e non ho idea dove l'abbiano
notato - Comunque, sono arrivati già
al giornale della rivista letteraria e
opulenta, anche fotografia -
Rinnovo e lei il più il più ringra-
ziando, le ho prego di estendere
al direttore del giornale, per mi
molte cordiali ricordi e con saluti

Maria Corti



Lettera da Rina Durante a Tommaso Fiore

Milano, 26 luglio 1964

Rina Durante, autrice de *La malapianta*, romanzo molto apprezzato da Fiore, condivide con lui l'idea che la letteratura debba sposarsi con l'impegno civile e politico e, in poesia, abbandonare l'ermetismo per calarsi di più nella vita vera, ritiene che ormai l'epicentro di questa cultura nuova sia Bari e non più Lecce.

26-7-64

Carissimo Professore,
leghete la Roma ne trovate con gioia le sue lettere e le sue conclusioni e sospettare che il libro non le fosse piaciuto!
Sociale sognava di diventare unico, al tempo in cui cercavo a leggere i suoi libri e scoprivo una nuova intelligenza del mio, la possibilità di vedere i suoi problemi su una prospettiva storica e insieme attuale, almeno non speravo che ciò sarebbe avvenuto per mezzo del mio libro. Questo mi dà fiducia in me stessa, mi fa sentire "a posto".
Attendevo tre, idante il suo giudizio, e mi pare che glielo debba dire a Bari, quella sera, perché solo da esse avrei potuto sapere se aveva scritto un'opera valida e no.
Credo che il compito di un intellettuale nel Sud sia di mettere fatto parte dei contadini, semplicemente. Se poi si tratta di uno scrittore egli deve esordire anche al dovere di scrivere opere poetiche e non soltanto unite le sue « robuste tesi rivoluzionarie. Le ho conosciute e dovere i primi passi nell'abito della poesia ermetica, di qui una precisa esigenza di fermezza che non reputo affatto pregiudiziale per il mio gusto. La poesia ermetica è angusta, rifiuta la lotta, la contaminazione, la trasparenza con la realtà esistenziale. Intanto per me erano venute le letture dei meridionalisti, di Gramsci, di Stetellare, e soprattutto. Scialoja era un esempio di come si potesse tessurizzare l'esperienza ermetica, e rifenderla nel orgoglio incombente della cultura nuova tutta aperta alle istanze di rinnovamento della nostra società meridionale.
Non credo che scriverò mai un libro di evasioni, ne neppure potrei mai tradire l'impegno artistico che in uno scrittore è preliminare. Ma credo pure che il mio abbia bisogno di buoni libri, che si inseriscano nell'attuale panorama della storia letteraria che è diversa da quella settanta di dieci anni fa. Caro professore, spero di completare queste discussioni a breve. E' tempo che io venga a sentire la sua parola, perché come stata nelle tempo solo, qui a Lecce, a leggere con i migliori a vento della peninsulare. L'epicentro della cultura nuova non è più Lecce, ma Bari.

263/55

Mi faccia sapere due stari nel mese di Agosto
fermi prima venuto a trovarmi.
Grazie per tutto quello che mi dice -
Le saluto affettuosamente
Rina Durante

Pan Foca - Melendugno - (Lecce)

⊙

Bari, 10 ottobre 1952
Risposta di Fiore al Questionario di "Noi donne"
BNBa Fiore Arch. Busta 50

*franco
franca
u. Frabini*

RISPOSTA AL QUESTIONARIO
DI "NOI DONNE"
- - - - -

Durante la Rivoluzione Inglese il 1648 Cowell, scrivendo alla Camera dei Deputati ebbe a raccomandare non già quelli della sua fede ma i soldati che erano caduti a difesa della libertà. Voglio dire che il fatto più importante della vita di un popolo è formato dalle sollevazioni popolari contro l'oppressione di dentro o di fuori.

Ora che la Resistenza dispone di scrittrici di alto valore, che nei giorni di prova hanno abbandonato il focolare domestico per la vita sulla linea del fuoco, l'idea di un concorso fra scrittrici per un libro sulla Resistenza è quanto di meglio si poteva immaginare per celebrare l'epica gesta.

In particolare noi siamo lieti che uno stuolo di donne sempre più numeroso mette da parte le fanalucche mistiche per guardare il mondo nella sua realtà di lotta per il lavoro e per una umanità libera. Purtroppo non tutti i libri che vengono fuori son velti a liberare la donna, a legarla con i deboli e i miseri, a farla uscire dal focolare paterno e dai suoi egoismi. Avete letto quel che diceva Papa Sarto, il santo, della donna? "La piuma, la tana, la stia a casa", cioè compite della donna è di piacere, naturalmente al maschio, di non metter becco in nulla e di non entrare in rapporti con nessuno. Che cosa orribile questi concetti, e come son poco cristiani! La donna dunque, secondo certa tradizione, dovrebbe essere una pupattola piacente, con poco cervello e segregata dal mondo!

Il nostro ideale di vita naturalmente è ben diverso. C'è una maniera di vincere le insidie del senso, per uomini e per donne, e consiste a vivere intesamente di propositi seri, a dedicarsi agli altri. E come si può separare l'opera di bene dall'opera dell'intelligenza?

Quanto all'intelligenza, non ho bisogno di dire che la collaborazione femminile è indispensabile per l'uomo. Ma io insisto su di un altro concetto. Non ho visto uomini liberi se non quando,

./.

- 2 -

uscendo dal chiuso delle loro meditazioni, si sono mescolati alle folle, per venirle generosamente in soccorso. Così dico alle donne: anche voi potete riacquistare la gioia e l'equilibrio occupandovi non solo dei vostri figli, dei vostri fratelli e dei vostri genitori, ma anche di altri che abbiano bisogno di voi. Avete visto « Noanelfia? » Là delle donne nascevano di far da madri a figli loro ed altrui. Che nobilitate cose!

Conosco poco il rotocalco, perchè non ho tempo di guardare certi giornali. Quando sono stato a Viareggio, ultimamente, la cosa più interessante per alcuni fotografi era la maniera con cui io facevo il nodo della cravatta. La cosa buffa è che io non avevo cravatta e non mi son mai occupato di nodi. Così quello che è serio ed essenziale nella vita viene continuamente messo da parte e dimenticato per stupidi pettegolezzi.

Di italiani leggono poco e le donne, si sa, ancor meno. E perchè dovrebbero leggere? Nessuno ha loro insegnato l'alfabeto e nessuno vuole insegnarlo. I governi liberali procedevano, si sa, coi piedi di piombo. Diffondere la cultura fra tutti? Ma la cultura si sciuperebbe, si altererebbe, pensa il buon borghese, l'uomo colto della borghesia. Meglio tenerla sotto chiave, privilegio di pochi.

Naturalmente il governo non fa nulla per promuovere la cultura e qui per es., nella provincia di Bari, abbiamo otto Istituti Magistrali confessionali contro uno solo dello Stato. Ora, che bisogno c'è di cultura? Una sola è la verità, quella di padre priore. E tutte le pecorelle devono conformarsi. E fuggire come la peste ogni altra cultura. E' evidente che questo governo vuole scardinare ogni cultura laica soprattutto del laicismo cristiano. Che ci riesca non credo, perchè la cultura delle ^{classi} popolari è rivolta a sostenere le loro opposizioni. Ma indubbiamente il governo, scavando sempre di più l'abisso ^{tra} le varie classi sociali, prepara nuovi lutti per il paese.


Bari, 10 ottobre 1952

TOMMASO FIORE
9. 2. 52

*comparazioni di libri
e punti di vista
personali.*

Roma, 13 dicembre 1951

Emilio Lussu si congratula con Tommaso Fiore per *Un popolo di formiche*

 SENATO DELLA REPUBBLICA
Lussu B-XII-51

Mio Fiore,
Ho letto, e riletto, il tuo "Popolo
di formiche" - Quanta freschezza,
grazie lo so, anche in stile!
Tuo
Emilio Lussu

273107

CARTOLINA POSTALE L.20

Prof. Tommaso
Falerone. Prov. P. S. i.


Bari

10/1/21

Lettera da Maria Antonietta Macciocchi a Tommaso Fiore

Roma, 12 settembre 1952

Maria Antonietta Macciocchi, direttrice di "Noi donne" chiede a Fiore di preparare, per il 1. Convegno sulla stampa femminile, una relazione sull'analfabetismo delle donne del Mezzogiorno riconoscendogli la grande competenza sui problemi del Sud
BNBa Fiore Epist. 111/23

 *Settimanale
delle Donne Italiane*

ROMA, 12/9/52
VIA DEI CONDOTTARI, 30 - TEL. 51429 - 51241

prof.
Tommaso Fiore
BARI

11/52

Care Fiore,
ti ringrazio caldamente della cortese e sollecita adesione
tua a di Lettera.

Volevo però parlarti del tuo intervento al Congresso, e un-
che dall'intervento che noi aspettiamo da te. Hai espresso un'opinione che
tu avresti voluto intervenire al nostro Congresso sull'analfabetismo
delle donne del Mezzogiorno, su questo terribile fenomeno che si ripro-
dotta in ogni atto della vita. Temo che se non sarai in ad interveni-
re, sarà difficile che alcun altro tratti questo problema, che pure di
senza di interesse vitale, al nostro Congresso.

Torrei perciò pregarti di fare quanto ti è possibile per veni-
re a Roma. Se possiamo facilitarti il viaggio, e esserti utili in qual-
che modo, non hai che a scrivermi due righe.

Aspetto di conoscere le tue decisioni, e anche, spero, di con-
certarti personalmente a Roma. Uniti saluti cordiali.

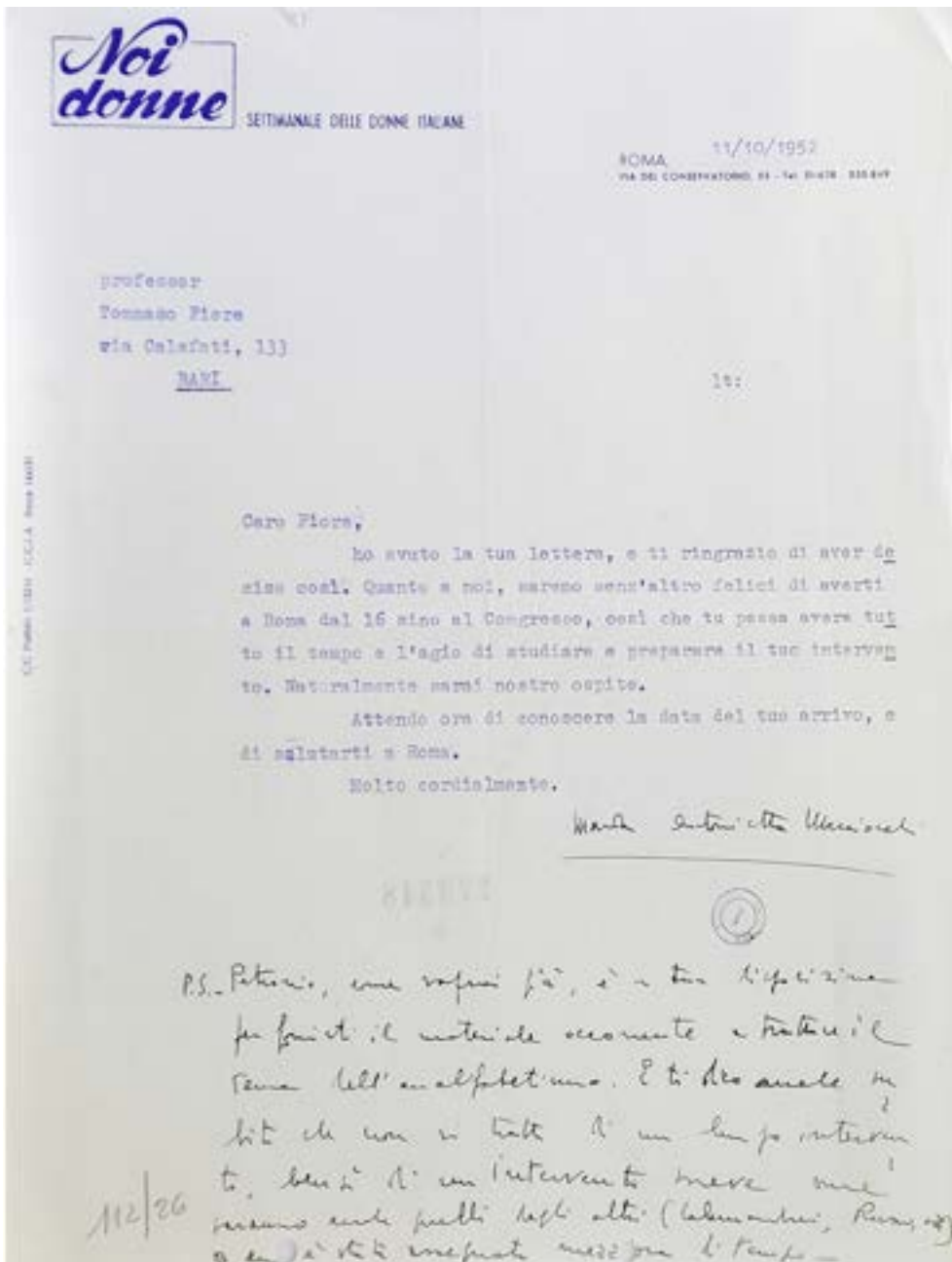
Maria Antonietta Macciocchi

Maria A. Macciocchi

111/23

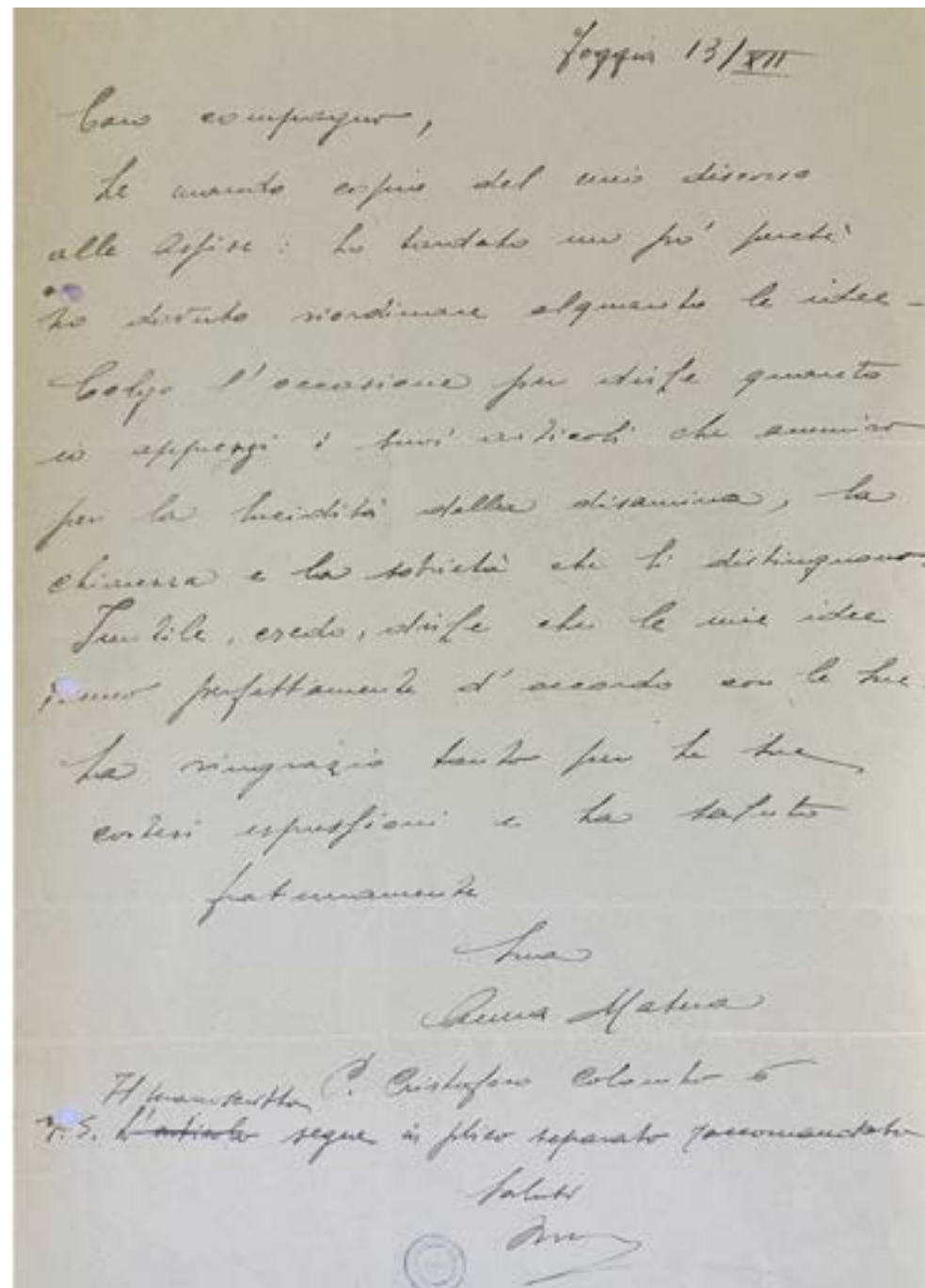
**Lettera da Maria Antonietta Macciocchi a Tommaso Fiore
Roma, 11 ottobre 1952**

Maria Antonietta Macciocchi, direttrice di "Noi donne", invita Fiore a Roma, come suo ospite, per la stesura della sua relazione al Convegno sulla stampa femminile BNBA Fiore Epist. 112/26



**Lettera da Anna Matera a Tommaso Fiore
Foggia, 13 dicembre 1949**

Anna Matera, comunica a Tommaso Fiore l'invio del manoscritto della sua relazione sulla condizione delle donne pugliesi presentata alle Assise per la rinascita della Puglia BNBA Fiore Epist. 75/52



**Lettera da Tommaso Fiore a don Lorenzo Milani
Bari, 29 dicembre 1958**

Tommaso Fiore chiede a don Milani una copia del suo libro *Esperienze pastorali*. Gli confessa di aver perso la fede e di essere preoccupato per l'incapacità del clero di vivere in armonia con il Vangelo

BNBa Fiore Epist. 192/52

Bari, 29 dicembre 1958

Rev. do don Milani,

sono a pregaria di mandarmi copia, anche in
assegnò, del suo libro "Esperienze pastorali",
di cui ho letto in questi giorni su per la stam-
pa.

O potrei trovarlo liberamente in vendita? Qua-
le editore lo ha pubblicato?

Le confesso che non sono più un credente. Ma
mi preo, cupo della corruzione sempre maggiore
diffusa nel paese da tanta parte del clero. Que-
sto ha perduto tutti del tutto la posizione che
non è il suo compito di staccare intorno alle
verità del Vangelo, ma di metterle in pratica.
Semplicemente.

Le chiedo senza del disturbo e augurandole
pace e bene resto suo dev. no ob. l. no

Prof. Tommaso Fiore
Via Calefati, 133

192/52

**Lettera da don Lorenzo Milani a Tommaso Fiore
Barbiana, 9 gennaio 1959**

Don Lorenzo Milani risponde a Fiore che l'editore gli manderà il volume e, visto che ha già perso la fede, non corre più il pericolo di perderla a causa del suo libro

BNBa Fiore Epist. 193/14

Barbiana 9.1.59

Caro Professore,

ho scritto all'editore che le mandi
il libro in via eccezionale giacchè non sia
più in commercio. Se lei ha già perso la fede
non ha più pericolo di perderla leggendolo! Spero
invece che ci troverà anche qualcosa di buono.
Mi scuserò se l'editore lo manderà in assegno,
ma io non ho più copie disponibili e lui ha
già avuto abbastanza danno dal mio provvedimento.
Perché io non posso darle altri regali.

Saluti affettuosi e mi scuserò
dopo la lettura

ma Lorenzo Milani
priere di S. Andrea a Barbiana
Vincenzo Magella
(Firenze)

193/14

Lettera da Tommaso Fiore a Ferruccio Parri, copia

Bari, 8 ottobre 1945

Tommaso Fiore esprime al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri alcune valutazioni sui fatti dell'8 settembre

BNBa Fiore Epist. 19/31

8-10-1945
Al Presidente del Consiglio
Prof. Ferruccio Parri
Roma

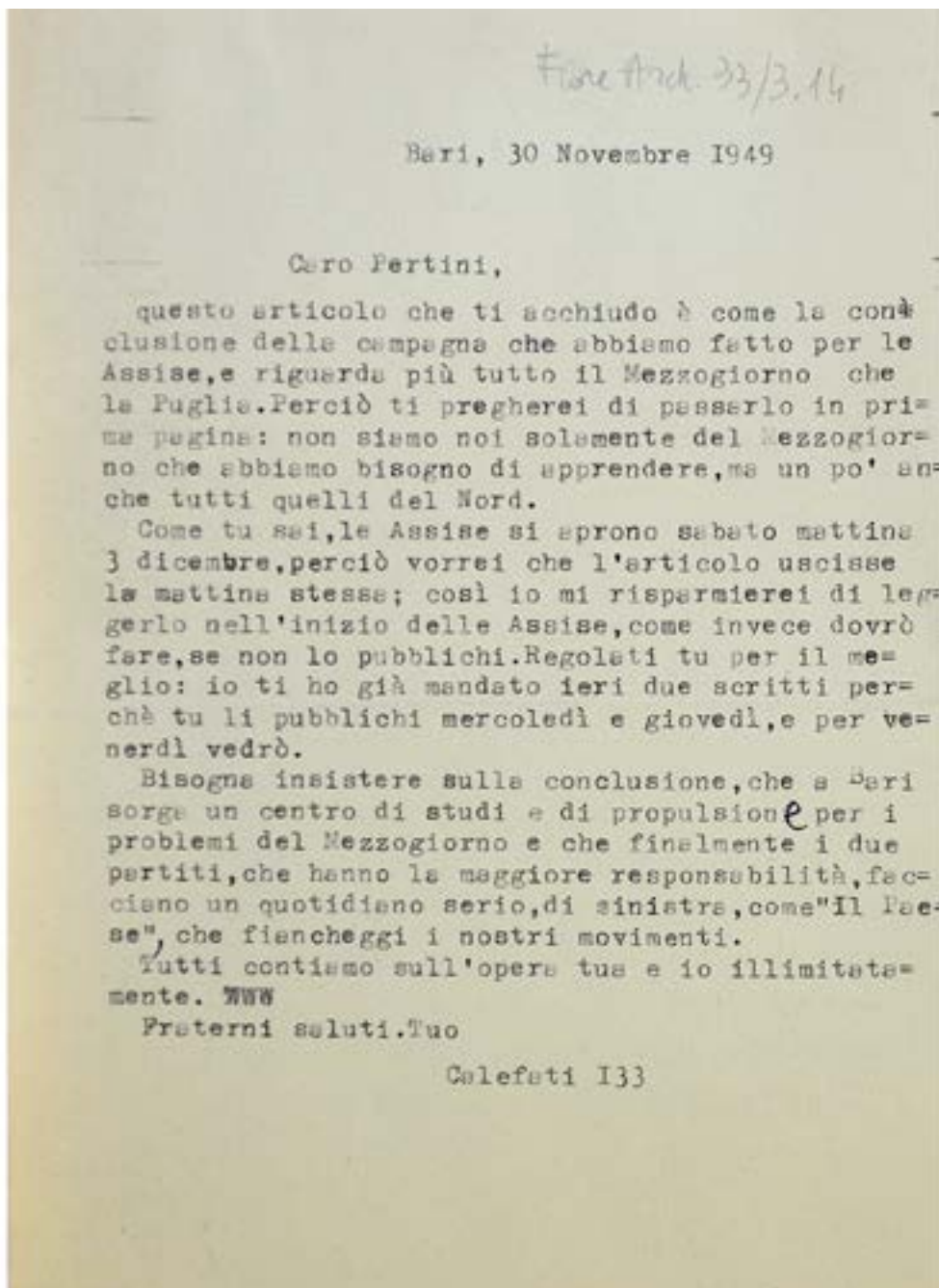
Caro Parri,
una delle cause di grande disordine è il numero enorme di soldati randagi, che non hanno ritenuto la loro situazione militare. Si tratta di soldati di quell'esercito che in teoria avrebbe dovuto combattere contro i tedeschi, ma che invece dopo l'8 settembre si sciolse come nebbia. Naturalmente tutti questi giovani ce l'hanno fatta la campagna, non sono elementi di ordine e probabilmente continueranno a formare, per necessità di vita, bande ordinate e disturbatrici. In quale condotta può essere il governo verso costoro? Si possono considerare disertori? Garotte troffe! Essi verranno che lo dice è fuggito senza nessuna pensione da parte dello Stato, ^{si intendono i prigionieri} ~~intendano tutte le pene e le torture~~ ~~inadone~~ hanno fatto il loro dovere, e tra tutte le pene e le torture, ~~non fatti~~ i disagi non caduti su di loro.
Ho creduto di segnalarti la cosa: importante enormemente ai fini della pacificazione nazionale
19/31

nonché al risanamento del governo che
ha preso un provvedimento al più presto
possibile.
Non sto a ringraziarti quanto ho
fatto per me. Hai letto il mio articolo
sul tuo conto su "La Gazzetta del
Messogiorno"? Spero che non ti sia dispiaciuto.
Tutti sanno bene che il tuo governo
si rafforza ed io me ne rallegro assai bene,
che dai prove straordinarie di egual
bravura, perché no?, di abilitati.
Con profondo rispetto
Tuo devoto
Tommaso Fiore

258894

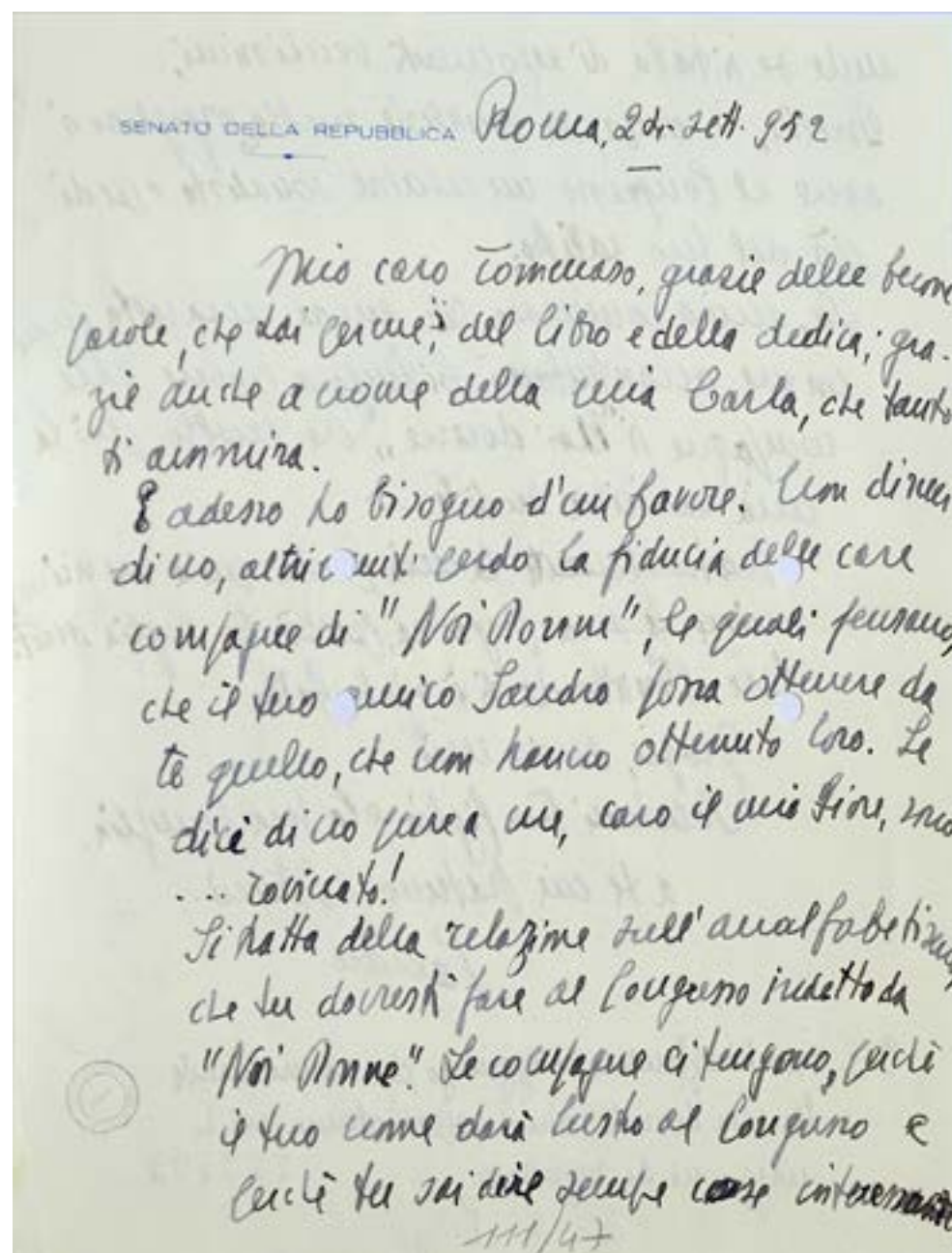
**Lettera di Tommaso Fiore a Sandro Pertini
Roma, 24 settembre 1952**

Tommaso Fiore scrive a Sandro Pertini chiedendogli di pubblicare il suo articolo e sottolinea la necessità che alle Assise si parli delle istituzioni a Bari di un Centro di studi sui problemi del Sud e di un rivista di sinistra a sostegno del movimento di rinascita. BnBA Epist. Fiore 33/314



**Lettera da Sandro Pertini a Tommaso Fiore
Roma, 24 settembre 1952**

Sandro Pertini cerca di convincere l'amico Fiore a partecipare al 1. Congresso sulla stampa femminile, indetto dalla rivista "Noi donne", con una relazione sull'analfabetismo (pag. 19) BnBA Epist. Fiore 111/47



anche se si parla di argomenti vecchissimi.
 Inoltre, le compagne socialiste sembrano orgogliose di
 avere al loro fianco un relatore socialista e lei di
 più del tuo calibro.
 Tu, amico Tommaso, sii ancora una volta fermo
 con me, accontentami. Ti tengo a cuore alle
 compagne il "Kor douce", che molto più la
 mia amica se di te...
 Naturalmente la mia Carla, qui è un vicino
 amico e la sua famiglia, perché tu voglia accet-
 tare l'invito che ti è stato fatto.
 Grazie, amico mio.
 Salutami tuo figlio e la tua famiglia.
 A te un paterno abbraccio.
 Sandro

P.S. Non ti offendere se aggiungo che naturalmente
 tu non dovresti portare sopra alcuna mia
 visita o di soggiorno.

273505

**Lettera da Sandro Pertini a Tommaso Fiore
Roma, 20 maggio 1954**

Sandro Pertini affida a Fiore un "pezzo", scritto dalla moglie Carla, sul calvario di suo fratello Eugenio Pertini assassinato nel campo di concentramento nazista di Flossenbürg

BNBa Fiore Epist. 133/48

CAMERA DEI DEPUTATI Roma - 20 - maggio - 1954

Carissimo, eccoti il "pezzo"
 su mio fratello fatto dalla Carla.
 Tieni presente che è stato possibile
 ricostruire il calvario di questo mio
 fratello, anche nei suoi particolari, in
 base a precise (e dolorose) notizie
 fornitemi dopo la liberazione dai
 compagni di prigione di Eugenio.
 Desidererei lo leggessero i com-
 pagni, che ti prego di salutare da parte
 mia.
 Salutami tuo figlio.
 A te un paterno abbraccio.
 tuo Sandro

133/48

**Lettera da Elsa Raimondi a Tommaso Fiore
Monopoli, 12 settembre 1956**

Elsa Raimondi, poetessa e giornalista, racconta all'amico Tommaso Fiore le sue difficoltà nell'ottenere un incarico alla *Gazzetta del Mezzogiorno* perché "in redazione non c'è posto per le donne"

BNBa Fiore Epist. 114/89

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
QUOTIDIANO DI MONOPOLI
Il Segretario di Redazione

Monopoli 12.9.56

Gentile amico

Le scrivo in fretta perché sono presa in un gorgo di lavoro dopo l'una e preparati per la partenza. Ho visto Torino per un po' di giorni sul lago - ha un'aria in quanto ho tentato di fare. Non preoccupi d'altro. Ho ottenuto i belli lavori di... in quanto all'ingegno, cosa che sono anni che mi affanno per averne uno? Di Bari non mi vogliono neanche per l'istruttoria... ha Garibaldi? Con tutto il bene che de' de' di... un'idea, un'impresa di... non è usata e non mi userei... la redazione... non c'è posto per le donne.

le vedo, che affubberai qualunque un'occasione, per di andare via di qui e vivere in pace - Ho fatto vivere anche un poco.

11489

Ho fatto l'articolo di un'altra cosa, forse di Michele Saraceni? L'ho già scritto un articolo su Santa Cesarea Terme - Ho l'ho letto e volevo compierlo il giornale, ma è andato perduto. Non ricordo neanche di che giornale si trattava - Quest'articolo mi sarebbe utile per i dati, quindi devo poter scrivere al più presto di S. Cesarea - Le ho scritte il Saraceni, vuole farli, e farne una telefonata al povero di... come copia? Vede quanti sciatini le fanno? Ho fatto fare un equipaggio e l'ho della Francia?... di... chiedo anche le qualche favore. ha novità con affettuosa... e le invio tanti devoti saluti.

250519 Elsa Raimondi



Articolo di Tommaso Fiore
Puglia gloriosa
Rivista "Noi Donne"
a.7 (1952) n.17

PUGLIA GLORIOSA

Le donne di oggi che lottano per il diritto al lavoro e alla vita si riallacciano alla gloriosa tradizione che rese celebri le fiere popolane di Cerignola e di Gioia del Colle che, incuranti delle cariche della cavalleria inviata contro di loro dalla reazione, difesero i loro uomini.

Articolo di Tommaso Fiore

Non è difficile, anche oggi, in un'epoca di pacifismo, notare qualche fiore di donna in casa, la donna tutta dedita agli affari familiari, senza trascurare nulla. Come si vuole, può non avere mai proprio i modi del pasticcione e spingere le donne fuori di casa? Come si fa, dicono, che credi, in un modo o nell'altro, lavorare tutto, non abbiano i loro interessi da difendere. E oggi, per esempio, una delle nomenclature più moderne che mai è il lavoro della "Tribunale" in legge, un'occupazione gestita dalla moglie del...

Vero è che il caso di donna che nessuno, nell'attività loro, indipendente, riponeva mai che loro oppure familiari. Questa è provata dal passato, nel nostro Rinascimento, ma oggi avviene anche mai. Ci son le mura del lavoro stesso, nel più profondo del Stato di Milano, una certezza, che si era guadagnata in battaglia d'una per la pace, che aveva perseguito a ongni costo per la pace, che aveva speso la sua salute, il suo tempo, la sua vita, per non il suo "indiviso". Le donne sono di una nobiltà più alta.

Oggi nel non si appendono a vederle le prof. Anna Maria, di Foggia, e la sig. Carolina Anzilino, di Cerignola, la lingua di Bari, e la stessa Giuliana per la sua parità per la parità di Puglia, non è tutto ciò che...

...per essere della cavalleria che la moglie di Garibaldi, e questa oggi dal lavoro stesso, che si è parata a vedere. Ma Del Vecchio, moglie di Antonio Garibaldi, è la signora del P.E.L. e Bari. Ma che si ricordi della prima donna di Puglia che ebbe come privilegio la parità? E' un fatto che Garibaldi, per la parità, non è tutto ciò che...

...per essere della cavalleria che la moglie di Garibaldi, e questa oggi dal lavoro stesso, che si è parata a vedere. Ma Del Vecchio, moglie di Antonio Garibaldi, è la signora del P.E.L. e Bari. Ma che si ricordi della prima donna di Puglia che ebbe come privilegio la parità? E' un fatto che Garibaldi, per la parità, non è tutto ciò che...

...per essere della cavalleria che la moglie di Garibaldi, e questa oggi dal lavoro stesso, che si è parata a vedere. Ma Del Vecchio, moglie di Antonio Garibaldi, è la signora del P.E.L. e Bari. Ma che si ricordi della prima donna di Puglia che ebbe come privilegio la parità? E' un fatto che Garibaldi, per la parità, non è tutto ciò che...



Furono le donne di Cerignola che caricarono i soldati ai loro marciatori e si battono disperatamente dalla cavalleria per Ettore E' Garibaldi alla vita delle loro famiglie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Vito Antonio Leuzzi Fiore, Tommaso in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 48. Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1997

Per gli ottant'anni di Tommaso Fiore. Laterza, Bari 1964

Tommaso Fiore, numero speciale della "Rassegna Pugliese", Il (1967), nn. 4-7, pp. 197-460

Rossella Barletta Tabacco, tabaccari e tabacchine nel Salento: vicende storiche, economiche e sociali. Schena, Fasano 1994

UNLA (Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo) Relazione di lavoro. Tipografia editrice Italia, Roma 1950

Archivio storico della Camera dei Deputati. Fondo Cantera-Luxardo

Addis Saba Marina - De Leo Mimma - Taricone Fiorenza, Donne e Costituente: alle origini della Repubblica, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1996

Maria Teresa Antonia Morelli (a cura di), Le donne della Costituente, introduzione di Cecilia Dau Novelli, Laterza, Roma Bari 2007

A. Nozzoli, Tabù e coscienza. La condizione femminile nella letteratura italiana del Novecento, Firenze 1978

O. Lombardi, S. Aleramo, in Letteratura italiana. Il Novecento. Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana, I, Milano 1979

A. Bocelli, Ricordo di Sibilla, in Letteratura del Novecento, Caltanissetta-Roma 1980

SITOGRAFIA

www.enciclopediadelledonne.it

www.treccani.it/biografie/

www.formichedipuglia.it

www.archeologiadigitale.it/attidaunia/pdf/31-ferri.pdf

www.viaggioadriatico.it/ViaggiADR/biblioteca_digitale/

www.cinemadipropaganda.it/search/record/690

www.noidonne.org

passpartout.altervista.org/gobetti.html

archivistorico.corriere.it

archivio.camera.it

archivistorico.unita.it

storia.camera.it

it.wikipedia.org

Indice

Prefazione	
Onofrio Introna, Presidente del Consiglio della Regione Puglia	3
Introduzione	
Gabriella Liberati, Presidente del Comitato Unico di Garanzia del CNR	7
Presentazione	
Eugenia Vantaggiato, Direttore della Biblioteca Nazionale di Bari “Sagarriga Visconti-Volpi”	11
La ricerca delle fonti	
Rosa Maria Capozzi, CNR-IAC	13
Noi lottiamo per il benessere e la felicità! <i>Dal quaderno di rivendicazioni delle ragazze della Provincia di Bari</i>	
Annamaria Cassatella, Responsabile dell’Archivio Fiore, Biblioteca Nazionale di Bari	15
<i>Noi Donne</i> un grande patrimonio non solo al femminile	
Costanza Fanelli, Responsabile dell’Archivio di <i>Noi Donne</i>	19
e noi che siamo donne...	
Antonella Daloiso, Giornalista	23
Tommaso Fiore	
Vito Antonio Leuzzi, Direttore dell’Istituto Pugliese per la Storia dell’Antifascismo e dell’Italia contemporanea	25
Sono presenti in mostra:	
Sibilla Aleramo	29
Adele Bei	33
Maria Brandon Albini	37
Palma Bucarelli	39
Maria Corti	41
Anna de Lauro Matera	43
Rina Durante	45
Ada Gobetti	47
Maria Antonietta Macciocchi	49
Anna Maria Ortese	51
Carla Voltolina Pertini	53
Le Assise della rinascita del Mezzogiorno	55
Carlo Lizzani	
<i>Gira un documentario sul Mezzogiorno</i>	57
Alcune lettere e documenti	59
Riferimenti bibliografici e sitografia	97

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MARZO 2014

ISBN 978-88-906334-4-7



9 788890 633447